



Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche

Membro dell'Osservatorio Nazionale del Turismo Verde – aderente: Federparchi, COLAP, Co. Mo. Do. - www.aigae.org



LA FORMAZIONE DELLE GUIDE AMBIENTALI ESCURSIONISTICHE

PROSPETTIVE, METODI E NUOVI OBIETTIVI

**Vallo della Lucania (Sa) - Parco Nazionale del Cilento
19 – 20 - 21 ottobre 2007**

atti del convegno

a cura della Redazione di Ambiente InFormazione



STEFANO PROTA

Buongiorno, grazie a tutti per essere qui. Il mio è un intervento di saluti e anche un poco quello che si dice “intervento di Direttivo” quando ci si trova a Roma, a Federparchi, per parlare di coordinamenti. Per questo mi piace informarvi sulle condizioni attuali di chi svolge il nostro mestiere in Campania. Le due più importanti novità sono l’inserimento in un “registro” di nuove professioni da parte dell’Assessorato al Lavoro che durante lo scorso anno ci ha contattati in tre incontri particolari per capire quale dovesse essere l’orientamento da prendere sulla paventata modifica dell’attuale legge sul turismo in Regione Campania. Ringraziamo l’assessore Gabriele di questa sensibilità, che per noi rappresenta un passo avanti. Altro importante evento di questo anno è stata la convocazione dell’Assessore al Turismo, Marco Dilello, con cui si è parlato di un maggior potenziamento dell’attività all’aria aperta. Per le carenze dovute agli assessorati precedenti nella convocazione di corsi per Guide alpine e altro, un importante e strategico settore del turismo – quello ambientale – è rimasto scoperto e probabilmente avrebbe bisogno di confrontarsi con la realtà e i flussi nazionale in arrivo. All’interno di questo settore il maggiore riferimento siamo noi dell’A.I.G.A.E.. Anche due Comunità montane e un GAL hanno mostrato interesse a sviluppare percorsi formativi in partnership con A.I.G.A.E.. Quanto premesso indica che probabilmente si è lavorato bene ed il risultato è che siamo passati da un atteggiamento di totale insensibilità verso queste problematiche, con norme che venivano calate dall’alto, ad una fase interlocutoria con i professionisti che portano tutti i giorni sui sentieri insieme ai clienti una grande motivazione. Detto questo, io vi ringrazio e lascio la parola al nostro moderatore, Stefano Giussani, che coordinerà i relatori con i loro interventi sulle problematiche di questo convegno, secondo me uno dei più interessanti degli ultimi anni.

STEFANO GIUSSANI

Grazie Stefano. Il tema del convegno odierno è “La formazione delle Guide Ambientali Escursionistiche: formazione, metodi, prospettive e nuovi obiettivi”. Come ci anticipava Stefano il tema è importante. Si tratta, infatti, di uno dei fattori chiave per ogni professione, nella quale si pongono due scelte: la prima è cercare di svolgere la professione guardando all’esperienza di chi ti affianca, la seconda è partire da una esperienza base, talvolta inesistente, e formare le persone. Attraverso l’intervento di relatori estremamente qualificati e seguendo le aspettative che si formano dietro queste due correnti, cercheremo di capire quali sono gli elementi che aiutano a creare formazione ma anche quali sono le tendenze. Dal mio punto di vista, io mi occupo di comunicazione, mi permetto di fare un microinquadramento che ci consenta di capire a che punto siamo e capire perché proprio in questo momento siamo ad una svolta cruciale del ruolo della formazione delle Guide Ambientali Escursionistiche. Stiamo parlando di una professione che 25 anni fa era praticamente inesistente, scaturita sull’onda montante della sensibilità nei confronti dell’ambiente e della crescita costante e marcata di certe tendenze e attenzioni nei confronti del turismo in natura. In Italia cominciavano ad arrivare chiari segnali di questa attenzione e ci siamo resi conto di avere di fronte il paese più bello del mondo. Il nostro paese, già strutturato per la forma di turismo tradizionale, era però zoppicante prima della nascita di A.I.G.A.E. e della formazione di questo genere di figure professionali nei confronti di questo nuovo turismo, nonostante un territorio protetto per



circa 1/5 della sua superficie dai parchi. Questo, comunque, è il segnale di una netta tendenza in crescita di quelli che sono fattori paralleli, come anche la moda ed il mercato. Il mercato ha addirittura individuato una figura chiamata “cluster 3”, ossia ha descritto il proprio target o bersaglio. Questo vuol dire che noi estimatori del turismo in natura, noi a cui piace camminare nei parchi, noi che scriviamo di natura o accompagniamo in natura, ci troviamo immersi in realtà di assoluto rilievo con persone, questi bersagli, che l'industria cerca di solleticare nei confronti dell'ambiente, magari mostrando pubblicità dove la famiglia pedala allegramente lungo l'argine di un fiume o inducendoci a vestire anche in città da guerrieri della natura. Da tutto ciò sono nati anche sbocchi professionali, che si sono tradotti nell'editoria nella creazione delle collane “Guide Natura” (Touring Club Italiano) o “Guide Montagna” e “Guide Outdoor” (Istituto Geografico De Agostani di Novara). In tutto questo era inevitabile che cominciasse a montare la vera domanda, fatta degli oltre 2 milioni e 500 mila contatti raccolti da A.I.G.A.E. negli anni recenti, e così ci stiamo rendendo conto che esiste un piccolo esercito di persone sempre più marcatamente interessato all'argomento. È chiaro che maggiore interesse significa maggiore documentazione. Noi della carta stampata in questo momento stiamo conoscendo lo stravolgimento generato da internet e dalla diffusione delle informazioni attraverso il computer, accessibile ovunque e in qualunque momento, e siamo di fronte ad un pubblico sempre più preparato. Ugualmente le Guide devono essere sempre più preparate per soddisfare chi si aspetta sempre di più da loro, siano esse scuole, gruppi di adulti o singole persone. Questo non è un compito facile, poi basta un niente per distruggere la professione e la rispettabilità. E a volte può bastare un articolo sbagliato frutto di un giornalismo catastrofico. Credetemi quando vi dico che io stesso, da giornalista, sono danneggiato e ferito quando si dà la notizia che un raccoglitore di funghi in scarpe da tennis si è slogato la caviglia tacciando la montagna di essere assassina. In Lombardia poi vivo personalmente, scrivendo di montagna, lo scontro con l'ambiente delle Guide alpine, che osteggia fortemente (e se ci fosse qui il vostro vice presidente Filippo Camerlenghi – persona che mi onora della sua amicizia – vi direbbe quanta amarezza viene mandata giù nello scontro con questa figura professionale). Anche per questo dico che di fronte a chi chiede maggiore professionalità e di fronte a chi osteggia le Guide Ambientali Escursionistiche, c'è bisogno di essere inattaccabili e quindi di essere preparatissimi, facendo il minor numero possibile di passi falsi. È ovvio che l'incidente può capitare, in ambiente non siamo in ufficio e non basta accendere un computer per lavorare, come non basta pensare di iniziare a camminare o a dialogare con il nostro interlocutore avendo davanti un testo da leggere. Proprio per questo la formazione di una Guida Ambientale Escursionistica è più difficile e richiede maggiore coscienza. È quasi una sfida. A me piace pensare a voi come dei missionari: non vi si dice solo “prendi e d'accompagna” ma vi si chiede di trasmettere un visione, vi si chiede di trasmettere, insieme alla vostra preparazione, anche delle emozioni. Siccome continuo a credere che la migliore pubblicità sia il passaparola, mi piace pensare che le persone che accompagnate, i vostri partner di escursione siano la vostra miglior forma di pubblicità. Dopo questa serie di sassi scagliati nello stagno, lascio la parola a Vito Consoli, Dirigente dell'Agenzia Regionale Parchi per il Lazio, che arriva da una realtà ricca di parchi di eccellenza. In effetti ogni volta che scendo a Roma constato, con un po' di invidia, che la capitale ha la fortuna di una serie di aree cornice protette da parchi che rendono il Lazio



unico, al di là dei parchi più famosi. Vito inquadrerà la loro formazione attuale e poi ci porterà la propria esperienza sulla formazione. Mi piace pensare a questo incontro tra i relatori e le Guide come un momento di formazione e immaginare come da qui a cinque anni saremo strutturati a livello nazionale magari con un ente di formazione specifico. Questa potrebbe essere la provocazione da lanciare poi attraverso la stampa. La parola a Vito Consoli.

VITO CONSOLI

Grazie. Sì, il Lazio ha tanti parchi ma non è tutto rose e fiori, alcuni parchi del Lazio sono ancora da costruire e sono ancora sulla carta. Noi che ci lavoriamo sappiamo che c'è ancora tanto lavoro da fare, come c'è ancora tanto lavoro da fare nel Lazio sulle Guide. Devo cominciare questa chiacchierata sulla formazione delle Guide in un modo non bello per il Lazio, dato che in questa regione parlare di formazione delle Guide non significa soltanto parlare di formazione professionale e culturale. Infatti, da noi la professione di Guida non è ancora riconosciuta da una legge regionale. Con il coordinatore A.I.G.A.E. del Lazio, Domenico Vasapollo e con il vostro presidente Stefano Spinetti, negli anni passati abbiamo cercato di fare lobby e siamo arrivati vicini all'approvazione della legge, favoriti anche dal fatto che nella segreteria dell'ex Assessore Regionale al Turismo, Ranucci era distaccata una collega del sistema dei parchi regionale, la dott.ssa Marilena Votta. Con lei avevamo iniziato a ragionare sulla seconda legge relativa al turismo, dato che la parte riguardante le professioni era stata stralciata e doveva essere approvata successivamente. Il problema però, come succede spesso, scarta e fa dei passi imprevisti; in questo caso l'assessore Ranucci è stato sostituito quando mancava poco alla preparazione della legge sulle professioni del turismo. Di recente sono tornato all'attacco e proprio ieri ho avuto conferma che martedì prossimo incontrerò persone della segreteria del nuovo assessore, Mancini, per ricominciare, sperando di non ripartire da zero ma da un gradino più alto e di darvi quanto prima buone notizie. Faccio tutto questo non solo come socio onorario A.I.G.A.E. ma anche come dirigente che si occupa della formazione e della comunicazione all'interno dell'Agenzia Regionale Parchi, Vi racconto com'è ho cominciato ad occuparmi della questione della formazione delle Guide Ambientali Escursionistiche. Io avevo un altro problema in Agenzia. L'Agenzia Regionale Parchi Lazio si occupa, tra le altre cose (...)¹ di formazione e me ne occupo direttamente, pensando alla formazione del personale delle aree protette del Lazio (ad oggi circa 1000 persone), a quella rivolta a coloro che noi chiamiamo "il popolo dei parchi" e alla formazione di tutti coloro che a diverso titolo operano all'interno delle aree protette del Lazio. Facciamo ad esempio progetti dedicati agli insegnanti, agli operatori turistici, da soli o con l'Istituto Pangea, con il quale ogni tanto facciamo dei pezzetti di strada a insieme. In questo momento è attivo un corso per "Operatori di fattorie educative". In questa mia avventura di formatore per i parchi del Lazio mi sono trovato ad affrontare il problema del rilascio del titolo esclusivo di Guida parco, previsto dalla 394 del 91 (che nel Lazio è previsto anche dalla legge 29/97, la legge quadro che regola l'attività delle aree protette). Facendo un ragionamento di sistema, ci siamo chiesti che senso avesse che ogni parco preparasse o predisponesse propri corsi per il rilascio del titolo esclusivo di Guida parco vista l'esistenza

¹Qui e altrove, il simbolo (...) indica momenti di illeggibilità, quali quelli che intervengono con il cambio lato cassetta o per problemi audio. In generale, il senso dell'intervento è stato recuperato (N.d.R)



di un sistema che sta cercando di organizzarsi. Abbiamo cominciato a ragionare su questo anche con A.I.G.A.E. e abbiamo immaginato un corso, bello ma troppo grosso. Il titolo esclusivo non è un'abilitazione ma un titolo che si mette sul curriculum e il corso che avevamo ideato era di quasi 500 ore. Poiché era improbabile che ad un corso così impegnativo per il rilascio di un titolo e non di un'abilitazione partecipasse qualcuno e dato che le prime 400 ore servono a formare la Guida mentre solo ultime 80-100 servono a conoscere un parco, abbiamo pensato di rendere separabili queste due unità. In questo modo se io decido di diventare Guida del Parco dei Monti Aurunci e seguo tutto il corso, quando deciderò di avere anche il titolo esclusivo di Guida del Parco dei Monti Simbruini, mi basterà fare solo la parte di corso che riguarda la conoscenza specifica del territorio dei Monti Simbruini. Così, insieme ad A.I.G.A.E., abbiamo pensato di proporre alla Regione Lazio un corso composto di 400 ore per ottenere il titolo di Guida Ambientale Escursionistica, ossia una vera e propria abilitazione, seguita da corsi di specializzazione aperti anche alle Guide Turistiche. Nel Lazio, oltre ai parchi naturali ci sono parchi come quello dell'Appia Antica che ha probabilmente molti più beni artistici e archeologici che non naturalistici. Con Domenico e Stefano abbiamo fatto insieme il sogno che il Lazio possa avere una legge che riconosca questo tipo di corso e tutta una serie di specializzazioni, come fare la Guida in una lingua diversa dall'Italiano, oppure essere Guida Ambientale Escursionistica con specializzazione in subacquea oppure in speleologia. Con le Federazioni che riuniscono le associazioni di persone disabili stiamo pensando a come si potrebbe specializzare una Guida Ambientale Escursionistica nel linguaggio dei segni o per accompagnare chi si trova in carrozzina. Proprio in questi giorni stiamo discutendo con la FISC e la F.A.N.D. (Federazione tra le Associazioni Nazionali dei Disabili) l'idea di aprire i corsi che faremo e cominceremo a sperimentare molto presto anche a persone disabili, per formare quindi sia normodotati che possano fare da Guida ai disabili sia Guide Ambientali Escursionistiche con disabilità, visto che ci sono disabilità che consentono di essere delle ottime Guide Ambientali Escursionistiche. Siamo inoltre convinti che la loro maggiore sensibilità verso il mondo della disabilità potrà arricchire l'ambiente delle Guide. Partendo dunque dal problema dei corsi per il titolo esclusivo di Guida parco mi sono trovato a lavorare con A.I.G.A.E. convinto che risolvendo il problema del riconoscimento normativo delle Guide nel Lazio avrei potuto dare maggiore valore a questo titolo, rendendolo di fatto una specializzazione della Guida Ambientale Escursionistica e della Guida Turistica. Ancora convinti che questo sia un buon percorso, vogliamo tornare alla carica con il nuovo assessore. Ne parlerò martedì, naturalmente con il vostro sostegno, dato che con l'A.I.G.A.E. del Lazio e con l'A.I.G.A.E. nazionale ci spallleggiamo a vicenda e vogliamo essere insieme tanto nel proporre questa cosa e quanto nella futura formazione. Con Pangea ne abbiamo già cominciato a discutere. Oggi sono in grado di darvi un'altra buona notizia: neanche un mese fa ho avuto conferma di un finanziamento della Regione Lazio e quindi nel 2008 sarò in grado di cominciare un primo corso sperimentale di 480 ore, perché le cose bisogna sperimentarle prima di farle a pieno regime, presso il Parco dei Monti Aurunci. All'Assessore al Turismo chiederò una sorta di patrocinio per questo corso in modo che, quando sarà completata la legge sul turismo e prevederà come tutti noi ci auguriamo anche al figura della Guida Ambientale Escursionistica, chi avrà fatto questo corso possa rientrare nella norma transitoria come coloro che di fatto già operano come Guide Ambientali Escursionistiche senza dover rifare



un nuovo corso. Per adesso sono in grado di garantirvi che nel prossimo inverno-primavera partiremo con questo corso sperimentale. Chiudo questo mio intervento aggiungendo un'ultima cosa. Oltre che di formazione, mi occupo anche di comunicazione e mi trovo ad affrontare un altro problema che coinvolge le Guide Ambientali Escursionistiche. Poiché i parchi del Lazio organizzano attività di comunicazione e di fruizione, in qualche maniera ci facciamo concorrenza a vicenda. Su questo argomento ci tengo sempre a rassicurarvi: il Lazio e Roma in particolare hanno tanti abitanti e c'è lavoro per tutti. Inoltre stiamo praticando da tempo – credo con successo e con soddisfazione reciproca – la scelta di organizzare una serie di attività in modo integrato. Nei parchi si svolgono attività condotte direttamente dal personale dell'area parco, dai tecnici della comunicazione naturalistica, come le visite guidate ma non solo, attività commissionate dalle stesse aree protette e da noi dell'Agenzia Regionale Parchi direttamente a voi Guide Ambientali Escursionistiche e attività che voi mettete sul mercato. In qualche maniera noi stiamo cercando di aiutarvi. L'esempio che vi faccio riguarda l'attività che faccio in Agenzia Regionale Parchi, in particolare il programma "Giorni Verdi" che, nelle iniziative che stiamo mettendo a punto per il 2007/2008 e che stiamo lanciando proprio in questo periodo, vedono un insieme di attività, alcune condotte direttamente da noi, altre condotte dalle Guide e pagate dai singoli Ente Parco o dall'Agenzia Parchi (ogni domenica partono da Roma due pullman per andare nelle aree protette del Lazio con a bordo 4 Guide Ambientali Escursionistiche pagate da noi). Adesso stiamo immaginando una serie di campi per le scuole e d'estate per i ragazzi, le famiglie, gli anziani che saranno commissionati agli operatori turistici e che pagheremo noi. In più stiamo per fare un bando di accreditamento presso l'Agenzia Regionale Parchi per sostenere le strutture che rispettando certi criteri di qualità faranno progetti da offrire alle scuole e nel periodo estivo alle famiglie, i bambini e agli anziani e questi funzioneranno indipendentemente dai nostri finanziamenti. I migliori progetti, quelli che rispetteranno certi criteri di qualità, saranno infatti pubblicizzati mediante un opuscolo stampato in 150.000 copie che diffonderemo su tutto il territorio regionale tramite un quotidiano a diffusione regionale e portandolo nelle varie fiere a cui partecipiamo. Si tratta di un'attività di partenariato finalizzata a garantire alle Guide di lavorare ma soprattutto ai cittadini del Lazio di avere delle opportunità di turismo ambientale nelle aree protette del Lazio di qualità. Grazie

STEFANO GIUSSANI

Lascerei eventuali domande ad un ultimo momento interlocutorio. Credo che l'importanza di questo intervento, come probabilmente avrete annotato, sia legata principalmente a tre temi.

Primo, mi sembra importantissimo definire quello che Vito ci ha ricordato essere il popolo dei parchi. Individuare e riconoscere, soprattutto da parte di un interlocutore istituzionale come lui, che esiste un popolo dei parchi; secondo, collegare questa affermazione alla formazione che stanno in qualche modo già attuando; terzo, la concertazione per la stesura della legge di riconoscimento professionale. Direi che casca a puntino il secondo intervento, quello di Rita de Stefani che mi ha anticipato – poco prima di iniziare questa conferenza – che potrebbe avere più senso parlare di interpretazione ambientale e non di formazione ma chiederei a Rita di spiegarci meglio questo concetto. Grazie.



RITA DE STEFANI

Io vorrei innanzitutto ringraziare l'A.I.G.A.E. per aver invitato la nostra associazione, l'Istituto Pangea, a presentare in questa importante manifestazione la sua esperienza sull'oggetto di questo convegno, la formazione e qualificazione di quelle risorse umane che sono quotidianamente impegnate sul campo, le Guide. Fondamentale è il ruolo, già sottolineato prima da Stefano, che queste persone hanno come anche le loro responsabilità in quanto terminali ultimi sul territorio, soprattutto per quelle Guide che operano in un'area protetta e quindi sono interfaccia del parco e del messaggio educativo che il parco deve trasmettere a tutti coloro che gli si avvicinano. Se me lo consentite, dedicherei poche parole per raccontarvi qualcosa della nostra associazione, l'Istituto Pangea, per poi concentrarmi su quanto mi è stato chiesto di approfondire dal presidente dell'A.I.G.A.E. dott. Spinetti, ossia l'interpretazione ambientale. L'Istituto Pangea è un O.N.L.U.S. nasce nel 1992 come un'organizzazione culturale no-profit e nel 1996, con il decreto legislativo sulle O.N.L.U.S., ha adeguato il suo statuto diventando un'Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale con il preciso intendo di occuparsi di educazione e formazione professionale per le aree protette, sia per le Guide che per tutto il popolo dei parchi, a cui faceva prima riferimento Vito Consoli, quindi tutte quelle figure che sono coinvolte a diverso titolo e con diversi compiti nella gestione di un'area protetta. La missione del nostro Istituto è egregiamente sintetizzata nel nostro logo latino: conoscere per apprezzare, apprezzare per difendere. L'Istituto si occupa principalmente di due grossi campi di intervento, quello dell'educazione ambientale e quello della formazione professionale per l'ambiente. Il dipartimento di educazione gestisce uno dei laboratori LABNET Lazio che è stato creato nell'ambito del piano per l'ambiente 94/96 ed è ad oggi l'unico laboratorio nazionale inserito in un parco nazionale appartenente alla rete In.F.E.A. nazionale. L'Istituto gode dal 2003 dell'accreditamento da parte del ministero dell'Istruzione e dell'Università quindi i corsi che vengono realizzati e destinati a informatori ed in particolare agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, vengono riconosciuti dal Ministero competente. Il dipartimento di educazione si occupa prevalentemente della formazione dei formatori come gli insegnanti del mondo della scuola ma anche di tutti quei educatori ambientali che operano nelle aree protette. Il dipartimento della formazione professionale, invece, si occupa di qualificare le figure professionali coinvolte a diverso titolo nella gestione del parco, dal personale di sorveglianza (corpo forestale dello stato o guardia-parco se si tratta di parchi regionali) al personale tecnico e amministrativo delle aree protette). Tra le attuali partnership e gli accordi a livello internazionale e nazionale che ha l'Istituto, vi evidenzio che siamo il braccio operativo di Federparchi per quanto riguarda le azioni di educazione e formazione da oltre 10 anni, da quando la Federazione era ancora "Coordinamento Regionale dei parchi", siamo un membro effettivo della più grande organizzazione mondiale per la conservazione della natura e a livello europeo, l'associazione Europarchi che tutti conoscete. Chiudo qui la breve presentazione dell'istituto per passare all'oggetto del nostro incontro. Su questa domanda, che è anche il titolo del mio intervento, vorrei tornare con voi alla fine per vedere se riusciamo a condividere una definizione di interpretazione ambientale e se ci troviamo d'accordo sul fatto che un Guida debba anche essere un interprete ambientale. Per fare questo ho bisogno di ripercorrere un paio di tappe storiche fondamentali che per noi rappresentano il punto di partenza ed il riferimento costante nel



nostro lavoro. Chi si occupa di parchi ha sicuramente sentito nominare John Muir, uno dei più grandi sostenitori e promotori della politica delle aree protette e dei parchi americani, dove nasce il concetto di parco (il primo parco nazionale ad essere istituito è Yellowstone, era il 1872). È John Muir ad introdurre il termine di interpretazione, con l'istituzione delle prime aree protette, alla fine del 1800. La definizione di interpretazione che sintetizza il principio ispiratore su cui si basa il nostro percorso formativo è di Edward Mills, che definisce una buona Guida naturalistica come una persona non soltanto in grado di accompagnare i visitatori in montagna in condizioni di sicurezza ma una persona in grado di accompagnarli verso i segreti della natura. Condividete questa affermazione? Pensate anche voi che una persona che ha la responsabilità di accompagnare un gruppo di visitatori all'interno di un'area protetta non debba preoccuparsi soltanto che non cadano in un precipizio o che non si facciano male? Risale al 1940 l'introduzione ufficiale della disciplina dell'interpretazione naturalistica all'interno dei programmi formativi del personale del National Park Service, l'ente di gestione dei parchi nazionali americani, definita come un'attività educativa che ha come obiettivo rivelare significati e interrelazioni attraverso l'uso di esperienze dirette, con il coinvolgimento attivo dei visitatori, grandi o piccoli che siano, riportando l'esperienza che stanno vivendo al vissuto quotidiano, anche utilizzando mezzi e sistemi di comunicazione e non il semplice raccontare quello che si vede. Si possono utilizzare i mezzi più disparati, dai media di comunicazione e informazione, ai depliant, pannelli di interpretazione del paesaggio, centri di prima accoglienza, centro visite, musei tematici, capanni di avvistamento uccelli. In quella frase c'è quello che vogliamo raggiungere quando prepariamo un percorso formativo finalizzato alla preparazione di interpreti naturalistici. L'Istituto Pangea, lavora nel campo dell'interpretazione naturalistica – o più in senso lato nel campo dell'interpretazione ambientale – da anni. Al 1992 risale la nostra prima esperienza formativa, rivolta al personale del Corpo Forestale dello Stato di tutt'Italia, della durata di oltre 600 ore e realizzato a Sabaudia, nel Parco Nazionale del Circeo. Prima ancora del riordino dei compiti del Corpo Nazionale Forestale di Stato, l'allora dirigenza ha reputato questa nuova qualificazione che veniva data al loro personale di fondamentale importanza per gestire tutte quelle attività che li portano a contatto con il pubblico. È stata una svolta epocale che nel 1992 un Ente strutturato ed organizzato anche militarmente abbia affidato all'esterno la formazione del proprio personale e per noi è stata una sfida non indifferente. Da quando è nato l'Istituto, oltre 16 anni fa, ha formato e qualificato sulle tematiche dell'interpretazione naturalistica oltre 85 tra agenti e sottufficiali del Corpo Nazionale Forestale di Stato, 70 guardiaparco provenienti da tutt'Italia e ranger di parchi europei (abbiamo fatto alcune esperienze internazionali formando il personale di 4 parchi della Croazia avendo preventivamente fatto un'azione formativa rivolta ai formatori croati i quali hanno a loro volta formato i ranger e i guardiaparco sulle tematiche dell'interpretazione). Abbiamo anche fatto una valutazione dei fabbisogni formativi valutando anche questo aspetto dell'interpretazione naturalistica per tutto il sistema delle aree protette dell'Egitto, anche se non abbiamo ancora realizzato direttamente attività formative. Qui in sala ci sono alcuni dei nostri interpreti, usciti da alcuni corsi specifici promossi dai parchi. Il primo fu per il Parco Nazionale Foreste Casentinesi, nel 1994/95. Dopo questo corso sono state realizzate una serie di attività formative – anche con più edizioni nello stesso parco – anche finalizzate al rilascio del titolo ufficiale ed esclusivo di Guida parco. Praticamente



abbiamo toccato tutt'Italia, dalle Dolomiti Bellunesi, alla Val Grande, l'Arcipelago Toscano, i Monti Sibillini, qui è presente una Guida del Parco Nazionale dell'Aspromonte, prima ho visto un paio di Guide del Parco Nazionale del Pollino, e poi il Parco Naturale Regionale del Trentino, l'Adamello Brenta. Paradossalmente in questo elenco non compare il Parco Nazionale del Circeo, dove ha sede l'Istituto Pangea, che oltre ad essere un parco nazionale storico è anche un parco individuato specificatamente dalla legge quadro sulle aree protette come un luogo privilegiato e preferenziale in cui svolgere azioni di educazione e formazione. Nell'elenco dei soggetti formati non compaiono nemmeno le Guide del Parco Nazionale del Circeo dato che fino a qualche mese fa il parco non aveva un Presidente ed il comitato di gestione si è costituito in questi giorni, quindi non c'era l'interlocutore ufficiale a cui sottoporre una proposta formativa che possa anche uniformare e standardizzare alcuni criteri di qualità nella conduzione all'interno delle aree protette. L'Istituto, da sempre occupato esclusivamente nella formazione di coloro i quali erano direttamente impegnati nelle attività di interpretazione naturalistica/visite guidate, non si era mai impegnato nel gestire servizi di visite guidate all'interno di un'area protetta. Tre anni fa, a causa di un vuoto venutosi a creare per il fallimento di una cooperativa che operava all'interno del territorio da oltre 20 anni, ci siamo sentiti moralmente obbligati a dare una mano al parco per far fronte a quell'emergenza che, come sapete, si verifica tra febbraio e marzo, quando tutte le scuole cominciano a chiamare per organizzare le loro gite scolastiche in un'area protetta. Il Circeo è molto vicino a Roma per cui il potete immaginare cosa significa un bacino così grande che affluisce al parco. Nonostante tutte le persone che prima lavoravano con la Mela Cotogna, la cooperativa di cui vi parlavo, fossero estremamente preparate e qualificate perché avevano una profonda conoscenza dei valori e delle valenze del territorio del Parco Nazionale del Circeo, abbiamo voluto qualificarli ulteriormente per dargli quegli strumenti di comunicazione propri dell'interpretazione naturalistica in modo che la loro attività rispondesse a quei criteri di qualità che abbiamo cercato di diffondere come tanti piccoli semi in tutti i parchi elencati prima. I nostri interpreti lavorano con le scolaresche ma cercano di coinvolgere anche chi frequenta il parco magari solo per sdraiarsi sulle meravigliose sabbie di Sabaudia. L'interpretazione sta entrando anche nella scuola grazie a chi ha capito che alcuni strumenti propri dell'interpretazione naturalistica possono essere strumenti educativi particolarmente efficaci per realizzare progetti di educazione ambientale con i bambini. Quindi, per ritornare alla domanda iniziale, Guide o interpreti ambientali, noi pensiamo che l'interprete ambientale debba avere un ruolo educativo, debba lasciare un seme nelle persone con cui viene in contatto e farli tornare a casa non con un fiore o un ramo di una pianta magari rara ma con un ricordo meraviglioso dell'esperienza vissuta che li possa indurre a fare proseliti, a divulgare il verbo ma anche a tornare per vivere un'esperienza diversa. Perché ogni esperienza deve essere un'esperienza unica ed irripetibile. Nel fare questo le Guide hanno un ruolo fondamentale ed è per questo che preferiamo chiamarle "interpreti", persone che interpretano il messaggio della natura piuttosto che raccontarlo.

STEFANO GIUSSANI

Grazie a Rita. Credo che anche il suo intervento non sia sterile di stimoli, mi permetto di sottolineare i nomi che ha citato, John Muir ed Edward Mills, caposaldi della documentazione ambientale – conosciuti purtroppo più all'estero che da noi (In certi testi



statunitensi e anglofoni sono presenti e citati anche come casi aziendali di comunicazione). Tenuto conto che la vocazione alla preservazione ambientale sul nostro pianeta non ha compiuto ancora 150 anni, come ricordava Rita è del 1872 la nascita di Jellostown, in questo periodo se sono cambiate tante cose da un certo punto di vista, da un altro ne sono cambiate poche: si va in montagna e si va a scoprire un parco quasi nello stesso modo. Queste persone sono quelle che hanno gettato il seme, lo stesso che citava Rita nella parte finale del suo intervento. Cifre come i quasi 100 agenti formati dalla struttura di Pangea e i 615 interpreti sono dati che qualificano la persona che ci ha appena parlato, condividendo con noi la sua esperienza, come un sicuro punto di riferimento per gettare le basi di quella che sarà la formazione A.I.G.A.E..

RITA DE STEFANI

Volevo informarvi che con il presidente Spinetti stiamo mettendo a punto un protocollo d'intesa, un accordo quadro, che possa mettere insieme le esperienze nostre e vostre e valorizzarle per cercare di lavorare insieme e rispondere alle vostre esigenze di qualificazione nei futuri percorsi formativi, quindi probabilmente al prossimo convegno tra i partner di Pangea potremo aggiungere A.I.G.A.E..

MARCELLA BAGNASCO

(...) adeguata alla legge spagnola dopo questa formulazione europea della Guida Turistica già è stata introdotto questa parola noi italiani abbiamo mantenuto “illustrare”. Proprio in un intervento fatto l'inverno scorso a Chatillon, ho fatto un'analisi di queste due parole rifacendomi ad un dizionario italiano, il Devoto Oli, confrontando la parola “illustrare” e la parola “interpretare”. Questi due termini hanno molte cose in comune, tanto che abbiamo accettato sia la definizione europea che quella italiana ma come formulazione abbiamo mantenuto illustrare. Infatti qui da noi è un po' difficile per il pubblico capire cosa significa interpretare (Rita lo ha dovuto spiegare pur palando con tecnici) e da noi risulterà strano usare “interpretare” finché il pubblico e le autorità non saranno abituate a dare un taglio un po' diverso alla conoscenza delle nostre professioni. E proprio questo è il punto da cui vorrei partire. Avendo un giornalista vicino, io sono anche iscritta all'albo dei giornalisti, condivido con lui l'idea che spesso la stampa non informa correttamente e c'è molta disinformazione soprattutto sulle Guide Turistiche. Si scrivono cose che non hanno nessun senso mentre sarebbe bene riuscire sempre a far produrre articoli che aiutano a conoscere a fondo la nostra e anche la vostra professione come tutte le professioni del turismo. Per quello che riguarda le Guide si pensa che, dato che noi ci occupiamo del tempo libero delle altre persone, quando lavoriamo andiamo a spasso a passare il nostro tempo libero. Ma non è affatto così. La professione di Guida Turistica è antichissima e le leggi sulle Guide esistono da secoli. Non è l'Italia che ha inventato le leggi dato che già negli stati preunitari esistevano norme a cui bisognava attenersi. Ogni stato dava il proprio nome a questa figura però la sostanza era la stessa: illustrare/interpretare un patrimonio a favore di persone, in genere stranieri. Da queste norme deriva la legislazione italiana sul tema. Quando, a partire dal 1888, lo stato italiano comincia a fare leggi moderne sulle Guide, inserisce le definizioni dell'oggetto della professione e definisce i punti chiave dell'attività, delle conoscenze e delle competenze che la Guida deve avere. Si stabilisce ad esempio che la Guida Turistica, come in tutto il mondo, deve conoscere almeno una se



non due lingue straniere. Cose codificate ormai da tempo continuano ad essere la base delle nostre leggi e della nostra professione. Per quello che riguarda la formazione, si tratta di un discorso che è iniziato piano piano ma senz'altro da quanto è nata l'Associazione Nazionale Guide Turistiche ha fatto un enorme salto di qualità. L'A.N.G.T. è nata nel 1986 per poter formare due federazioni internazionali, quella europea per avere un interlocutore con la comunità europea e quella mondiale per avere sottocchio un panorama globale della professione. La sua nascita ha consentito un vero salto di qualità nell'ambito della formazione perché, una volta contattati paesi come l'Inghilterra, dove non c'è una legge sulla professione ma c'è la tutela di un titolo e ci sono corsi ben strutturati per ottenerlo, abbiamo deciso di creare uno standard di livello di formazione in comune tra i vari paesi europei. Prima di tutto è stata decisa l'obbligatorietà del livello universitario (cosa rispettata sia nei paesi dove esiste una legge su questa professione che dove non c'è la legge, come in Germania e Danimarca). L'Italia è la promotrice del progetto, dato che il nostro presidente Eduardo d'Amico – all'epoca presidente della Federazione Europea – insieme a me e con la collaborazione di tutta la categoria ha creato il corso, poi approvato dal Consiglio Universitario Nazionale e attuato da alcune università per il rilascio di un diploma universitario, oggi laurea breve. Eppure in Italia questo progetto ha trovato molti ostacoli da parte di chi non capisce chi siamo. Ecco perché la stampa sarebbe un elemento di informazione importantissimo! Ci abbiamo messo anni, dal 1993 quando abbiamo predisposto il corso, al '95 quando è stato approvato, al '98 quando sono apparsi i corsi di diploma/laurea breve e solo all'inizio del 2000 abbiamo ottenuto che apparisse in un legge (quella veneta) la laurea obbligatoria. E pensare che avremmo potuto averla in tutte le regioni d'Italia! Il Friuli Venezia Giulia e la Toscana l'hanno inserita con un percorso parallelo (diploma più corso specifico) e la Sicilia ha addirittura approvato quello che noi chiedevamo, ossia la scelta della laurea, perché non tutte le lauree sono idonee a preparare una Guida Turistica. Ad un certo punto però tutto questo processo, che vedeva l'accordo delle regioni – perché c'è stata una conferenza stato-regioni che ha approvato questa proposta – si è bloccato tutto, grazie ad un norma voluta dal Ministro Bersani che ho portato lo scompiglio per tre mesi. Il decreto Bersani sembrava liberalizzare completamente l'attività a favore dei laureati in lettere, storia dell'arte e archeologia ma il Parlamento ha reintrodotto la verifica delle conoscenze del territorio e di quelle linguistiche, perché se una Guida Turistica non conosce quelle va a fare l'insegnante di storia dell'arte e non la Guida. Noi comunichiamo un patrimonio di conoscenze multidisciplinare e quindi è indispensabile aggiungere alle conoscenze generali di storia dell'arte e archeologia quelle specifiche. Va aggiunto a questo che ci è ormai riconosciuta a livello internazionale una funzione educativa tant'è vero che con la I.C.R.O.M. (Centro internazionale per lo studio della conservazione e del restauro dei beni culturali), l'ente che si occupa della salvaguardia del patrimonio che affianca l'U.N.E.S.C.O., già nel '98 abbiamo fatto delle giornate di studio e abbiamo sviluppato questo lato della formazione della Guida. Dobbiamo educare il pubblico, le scuole, gli adulti, e in questo la figura della Guida è molto importante. Questo riguarda anche voi. La Guida è colui che, mentre accompagna, in quel momento, è a tutela del patrimonio. Non sempre c'è il guardiano o la guardia forestale che ha sottocchio quello che fa il pubblico e allora noi, trasmettendo certe conoscenze che danno valore all'oggetto, al luogo che il visitatore sta visitando con noi, guardiamo anche cosa fanno le persone e insegniamo a



trattare luoghi e beni in maniera conveniente. Questo aspetto educativo è molto importante e noi vogliamo sia presente nella formazione. In comune abbiamo dunque la trasmissione di dati finalizzati alla conoscenza ed educazione, questo quindi è uno dei punti in cui si può trovare un comune progetto di formazione. Mi riaggancio un poco agli interventi precedenti perché ci sono altri punti di contatto. Vito Consoli ha parlato della formazione per gli handicappati. Anche noi ce ne occupiamo da anni e l'esame di Guida Turistica che si farà ora nella provincia di Roma prevede, tra le lingue straniere, il linguaggio dei segni. La provincia di Roma 5 anni fa ha fatto un corso di formazione per future Guide sordomute e io, che ho fatto parte degli insegnanti, avevo l'interprete che spiegava quello che dicevo. Queste persone hanno fatto il corso e hanno aspettato ansiosamente l'esame perché diventeranno Guide Turistiche a tutti gli effetti. È una questione di civiltà. Non ci sarebbe parità di diritti escludendo queste persone solo perché hanno un loro linguaggio. Noi abbiamo sostenuto, insieme all'associazione specializzata in turismo per sordomuti che ha ideato il progetto (...) con la Provincia, che l'esame di abilitazione era obbligatorio anche per un corso così speciale ed ecco l'introduzione del linguaggio dei segni nella materia d'esame. Per quello che riguarda quindi la nostra formazione, abbiamo fatto parecchi interventi dopo quel progetto del 1998, che riletto oggi devo apparire molto infantile, schematico ma che è andato molto bene al punto che ha dato la nascita ai corsi universitari. Oggi, a distanza di anni formuliamo progetti molto più approfonditi, con una base valida in tutta Italia a cui aggiungere la parte di specializzazione territoriale, per noi indispensabile. Noi ci siamo anche basati, e questo può essere interessante per voi che vi occupate di formazione, su una segnalazione che ci è stata fatta da una docente universitaria pedagogista sperimentale, quella che mi aveva invitato al convegno di Chatillon, sui descrittori di Dublino, un documento molto recente in cui si analizzano le competenze che devono avere le persone per insegnare ma anche per svolgere attività professionali. Noi abbiamo seguito due canali, quello dell'informazione a rete tra i vari paesi dove esistono le Guide Turistiche, siano esse regolamentate o meno (ma sono comunque professionisti) e quello degli studi per la formazione. Per chiudere, ci sono dei punti di contatto anche confrontano il nostro curriculum degli studi con i vostri studi. Per esempio la deontologia professionale, su cui abbiamo redatto un documento, come anche sulla responsabilità civile delle Guide Turistiche, che è una sola e non può essere diversa di ambito in ambito. Poi il rapporto con i colleghi, le tecniche di comunicazione – su cui battiamo molto, ad esempio tramite una equipe internazionale di Guide Turistiche che gira il mondo grazie alla federazione europea e quella mondiale per insegnare tecniche di comunicazione – (tra l'altro abbiamo chiesto alle regioni di mettere queste materie nelle leggi e abbiamo chiesto alle università di adeguare il corso che hanno approvato senza le tecniche di comunicazione facendo un corso parallelo in cui si aggiungono questi argomenti). Questi sono punti di contatto molto importanti, come anche le "bellezze naturali e paesaggistiche", che noi dobbiamo illustrare per definizione da sempre anche se voi le affrontate in modo più approfondito ma in una certa maniera possono essere argomento per una formazione comune. Io mi auguro che riusciremo a sviluppare qualcosa soprattutto in vista del corso di cui parlava Vito Consoli nel Lazio, quasi una prova del nove per verificare se riesce o non riesce un'attività di questo genere. Lo invito pertanto a prendere contatto con il nostro segretario di Roma che lui conosce bene. Grazie infinite. Alla prossima!



STEFANO GIUSSANI

Grazie davvero a Marcella Bagnasco, che ci ha dato nuovi e ulteriori spunti. Credo che sia da rimarcare il fatto che Marcella ha ribadito il concetto “Guida = interprete del territorio”. Voglio anche sottolinearvi un elemento importante evidenziato da Marcella, la necessità di studiare in modo circostanziato quello che si va ad illustrare ma soprattutto credo sia da evidenziare il concetto di tutela: La Guida nel momento in cui sta accompagnando è anche “custode” di quello che sta andando a mostrare. Il nostro prossimo intervento è a cura di Roberto Sequi, che si occupa di tutela delle aree marine protette, ed è la persona più adatta a spiegarci – a proposito di in un ambiente così sensibile come quello marino e così vasto toccando circa 7500 km di coste italiane – da un lato la preparazione necessaria per accompagnare sott’acqua (non credo, e mi corregga se sbaglio, che chiunque possa andare sott’acqua senza almeno una micro-introduzione su quello che si va a fare) e dall’altro che tipo di l’ambiente si trova, che probabilmente richiede qualche attenzione in più e qualche competenza in più rispetto all’ambiente emerso. Chiedo a Roberto Sequi di condividere con noi la tua esperienza.

ROBERTO SEQUI

Innanzitutto, prima di entrare in acqua, vorrei riprendere alcuni concetti che sono stati espressi in precedenza. Quando parliamo di turismo parliamo dell’attività economicamente più rilevante in ambito mediterraneo e la possibilità di visitare con sempre maggiore facilità luoghi lontani per brevi periodi è chiaramente facilitata dalla Guida. Non vorrei mettere i piedi nel piatto però la funzione della Guida, con tutte le sue specializzazioni sia di tipo tecnico che di tipo conoscitivo e culturale, è fondamentale. Questo vale soprattutto in un ambito come il nostro, in cui le ricchezze dei beni naturali e culturali – non c’è un termine esatto ma come parliamo di biodiversità si dovrebbe parlare di “diversità culturale” – richiede delle specializzazioni. Vorrei aggiungere al termine interpretazione, che mi sembra quello più appropriato, un termine che specialmente per quanto riguarda certe specializzazioni è forse il motore principale: emozione. È facile emozionarsi davanti a delle opere d’arte o dei monumenti o dei paesaggi ma è molto più difficile emozionarsi in ambienti che sembrano banali. Lì entra in gioco la capacità di comunicazione e di trasmettere emozioni della Guida. In particolar modo queste capacità di far emozionare sono legate alla difficoltà che il visitatore trova nel conoscere certe situazioni e certi ambienti. Per quanto riguarda l’argomento che mi è stato chiesto di illustrarvi , si parte esclusivamente da un fattore tecnico, ossia la capacità e la preparazione tecnica di utilizzare al meglio certi strumenti che finalmente si stanno ampliando ad un pubblico sempre maggiore (anche per la necessità “imprenditoriale” di chi svolge questa attività di allargare il più possibile il target degli utilizzatori). Il fattore principale che muove il profilo tipico del turista subacqueo è caratterizzato di alcuni aspetti che vi elenco rapidamente... ²

Lo scopo principale di una guida è facilitare il rapporto tra i visitatori con l’ambiente circostante, proponendo l’interpretazione mirata di quei “valori” che suscitano l’interesse degli stessi visitatori.

² A seguire si riporta l’intervento svolto come consegnato dal Relatore, che ringraziamo, alla Redazione (N.d.R.).

Definizione banale ma utile per uniformare il ruolo di certi operatori turistici che con le loro esperienze e capacità sono in grado di esaltare l'interesse e la curiosità dei visitatori aggiungendo emozioni imprevedute con elevati valori di persistenza.

Le caratteristiche storiche, geografiche, ambientali, culturali e tradizionali dell'area mediterranea costituiscono un unicum di "valori", che negli ultimi decenni hanno determinato lo sviluppo ed il consolidarsi della principale industria presente nel bacino mediterraneo: il turismo.

Mi è stato chiesto un preciso contributo sullo stato, il ruolo, le problematiche e le aspettative di svolge questa professione in un ambiente del tutto particolare come quello sottomarino, ed in particolare nelle aree marine definite dalla attuale normativa: Aree Marine Protette.

Per un esaustivo quadro professionale, che si differenzia da chi esercita la stessa funzione nell'ambiente "emerso", occorre considerare i principali contesti in cui si differenzia una guida ambientale escursionista, da una guida ambientale subacquea:

1. caratteristiche ambientali
2. caratteristiche tecniche e professionali
3. inquadramento normativo
4. esempio di best practices in una AMP
5. prospettive ed attese

1 – CARATTERISTICHE AMBIENTALI

Il Bacino Mediterraneo presenta il più elevato indice di biodiversità tra ecosistemi marini, conserva oltre il 90% dei reperti archeologici (emersi e sommersi) mondiali, è depositario della maggiore stratigrafia culturale e storica delle civiltà conosciute, presenta il più elevato indice di diversità per tradizioni, artigianato e cultura eno-gastronomica.

Il turismo costituisce la più importante e diffusa attività economica del Mediterraneo, con un consolidato e significativo trend di crescita.

Negli ultimi 50 anni il progresso e la tecnologia hanno consentito al turismo di assumere dimensioni di massa, grazie al potenziamento dei mezzi di comunicazione, alla riduzione dei costi dei mezzi di trasporto, allo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi.

Lo stesso progresso tecnologico ha consentito ad un numero sempre maggiore di "turisti" di visitare il *sesto continente*: l'ambiente subacqueo, il più vasto, il meno conosciuto, forse ancora il più "selvaggio", tra gli ambienti del pianeta.

I fondali sottomarini, con paesaggi e panorami del tutto diversi da quelli terrestri, costituiscono al contempo l'ambiente meno ospitale e più *attraente*.

L'immersione subacquea permette una "visita" breve, intensa di sensazioni, sempre diversa e quindi sempre in grado di offrire nuove esperienze e soddisfare la curiosità e la voglia di avventura di chi lo pratica.

Il profilo tipico del turista subacqueo è caratterizzato da:

- un livello di motivazione e di curiosità molto elevato;
- una elevata propensione a raggiungere località anche molto distanti dall'area di residenza;
- una buona capacità di spesa (il costo medio di una "visita" è in assoluto il più alto, rapportato al turismo convenzionale);
- un buon livello di confidenza con attrezzature tecnologicamente avanzate;



- una buona predisposizione all'aggiornamento culturale ed all'apprendimento tecnico-scientifico;
- un buon livello di adattamento a situazioni disagiate;
- una buona sensibilità ed attenzione verso le problematiche ambientali.

Lo stato attuale delle risorse ambientali marine, sottoposte negli ultimi decenni a pesanti azioni di degrado, ha notevolmente ridotto il numero delle aree costiere con un buon livello di naturalità.

Nei bacini con elevata antropizzazione, come il Mar Mediterraneo, il degrado delle coste e dell'ambiente marino risulta più evidente e diffuso, contribuendo a favorire il massiccio trasferimento di turisti subacquei verso quelle aree tropicali, con maggiore livello di naturalità e quindi più rispondenti alle domanda di questo tipo di turismo.

Dalla consultazione del portale www.sub.it del 15.10.2007 si riporta la seguente tabella sulla distribuzione dei Centri di Immersione nelle regioni italiane:

REGIONE	N. CENTRI IMMERSIONE
ABRUZZO	10
BASILICATA	3
CALABRIA	76
CAMPANIA	88
EMILIA ROMAGNA	17
FRIULI V.G.	12
LAZIO	97
LIGURIA	95
LOMBARDIA	66
MARCHE	19
MOLISE	1
PIEMONTE	16
PUGLIA	102
SARDEGNA	152
SICILIA	164
TOSCANA	99
TRENTINO A.A.	2
UMBRIA	2
VALLE D'AOSTA	2
VENETO	26

2 CARATTERISTICHE TECNICHE E PROFESSIONALI

Le imprese che forniscono questo tipo di servizio, indispensabile per la diretta fruizione dell'ambiente marino, presentano generalmente una serie di parametri comuni:

- limitato periodo di attività (3-4 mesi/anno);
- alti costi per manutenzione e rinnovo attrezzature subacquee;
- gestione e manutenzione annuale di locali ed imbarcazioni;
- costante aggiornamento professionale del personale;
- occupazione stagionale con rapidi turnover di personale;
- difficile accessibilità al credito agevolato per bilanci sottostimati;

Di seguito (TAB. A) sono stati schematizzati gli scenari, i servizi ed i risultati attesi del turismo subacqueo, considerando anche la possibilità di operare nelle Aree Marine Protette.

TAB. A Caratteristiche principali del turismo subacqueo

Attrattori primari	Servizi diretti	Effetti sull'utenza	Effetti sui Centri di immersione
Trasparenza dell'acqua Flora e fauna Paesaggi sottomarini Relitti Varietà delle immersioni	Promozione Accoglienza Attrezzature Organizzazione Imbarcazioni Professionalità	Emozioni Avventura Scoperta Autostima	Alta redditività ed elevata richiesta di personale nella stagione estiva. Attività sporadica o nulla nella bassa stagione
Attrattori secondari	Servizi secondari	Effetti sull'utenza	Effetti sui Centri di immersione
Gastronomia tipica Artigianato Tradizioni e culture locali Caratteristiche ambientali generali	Promozione Comunicazione Collegamenti Ristorazione Ricettività Eventi	Apprendimento culturale Riposo Benessere Soddisfazione	Incremento di attività Media redditività Necessità di coordinamento con altri operatori turistici Dipendenza dai servizi di ospitalità nei periodi di bassa stagione
Attrattori di AMP	Gestione AMP	Effetti sull'utenza	Effetti sui Centri di immersione
Alto livello di naturalità Qualità ambientale Abbondanza di fauna e flora Specie ittiche stanziali di grande taglia Elevati livelli di confidenza delle specie ittiche Azioni di bonifica subacquee Azioni di educazione ambientale	Fruizione facilitata Progettualità Ricerca scientifica Educazione amb. Monitoraggio Promozione mirata Formazione Programmazione Normativa speciale Zonazione Regolamenti Qualità dei Servizi Controllo del territorio Elevati standard di sicurezza	Conoscenza specifica dell'ambiente Coinvolgimento e condivisione degli obiettivi Sensibilizzazione Soddisfazione Motivazione consapevole alla difesa dell'ambiente marino	Ampliamento periodo di attività Investimento e Supporto dell'AMP Sviluppo compatibile Sviluppo nuova professionalità Ampliamento tipi di utenza Coinvolgimento e condivisione degli obiettivi Certificazione e marchio di qualità garantiti dall'AMP

3 ASPETTI NORMATIVI

3.1 NORMATIVA AMBIENTALE a tutela delle aree costiere

La **legge n.979 del 1982 (Difesa del Mare)** è il primo strumento normativo che prevede l'istituzione delle *“riserve naturali marine, costituite da ambienti marini, dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche con particolare riguardo alla flora e alla fauna marine e costiere e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono”*.



Con questa legge viene prevista (ultimo e penultimo comma art.27) la concessione a favore del soggetto gestore dell'area protetta, dell'area demaniale e costiera, avvalendosi delle Capitanerie di porto per la vigilanza.

Questa legge promulgata prima della nascita del Ministero dell'Ambiente, presenta impostazione fortemente centralizzata e con un forte ruolo dell'Autorità Marittima, ma nello stesso tempo avvia un primo passo sulla concertazione con gli enti territoriali (regioni e comuni) interessati dalla istituzione delle riserve marine.

Successive modifiche ed integrazioni con la **legge n.349 del 1986 e n.426 del 1998** hanno seguito il progressivo decentramento delle competenze dallo Stato agli Enti Locali e consolidato il processo partecipativo sia nella fase istruttoria che gestionale delle Aree Marine Protette.

La **legge quadro sulle aree protette n.394 del 1991** ha notevolmente ampliato la capacità di tutela, anche preventiva, del territorio nazionale, anche costiero, mediante l'istituzione di aree protette.

Ad oggi questa legge risulta la più efficace per promuovere in forma coordinata la conservazione e la valorizzazione del patrimonio ambientale e faunistico del paese, attraverso **l'istituzione di aree protette**. La realizzazione di parchi e riserve naturali rende automatica una serie di misure di tutela e salvaguardia del territorio e della fauna in esso presente, oltre alla successiva pianificazione (piano del parco) territoriale dell'area protetta, cui vanno adeguati gli altri strumenti di pianificazione territoriali di competenza degli Enti Locali. Ne deriva il ruolo fondamentale dei parchi e delle aree protette per tutelare in modo efficace i beni ambientali nazionali e pianificare lo sviluppo socio-economico del territorio in linea con gli obiettivi istitutivi dell'area protetta.

Di seguito alla **legge quadro sulle aree protette** segue un altro provvedimento di rilievo: la **Legge 11 febbraio 1992, n.157**, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.

Nel 1998 con la Legge n.426 viene modificata la L.394/91 ed in particolare viene riconosciuto il ruolo degli Enti Locali quali soggetti gestori delle AMP, mantenendo all'Autorità Marittima il compito di vigilanza, anche con il supporto degli organi di polizia dell'Ente Gestore.

Il processo di decentramento amministrativo a livello regionale è testimoniato anche dal DLgs n.112 /1998 il quale dispone che l'individuazione, l'istituzione e la disciplina generale dei parchi e delle riserve nazionali, comprese quelle marine e l'adozione delle relative misure di salvaguardia, siano operati sentita la Conferenza Unificata.

A titolo di esempio, con **L.R. 6 ottobre 1997, n.29** la Regione Lazio ha indicato le procedure di individuazione ed istituzione delle aree naturali protette regionali, richiamando all'art.11 la possibilità di proporre, al Comitato per le aree naturali protette del Min. Ambiente, l'istituzione di riserve marine in aree costiere di particolare interesse naturalistico.

La stessa legge definisce i criteri organizzativi e gestionali delle aree protette regionali.

3.2 NORMATIVA SULL'ATTIVITA' SUBACQUEA

I dati riportati sono stati ripresi dal sito dell'Associazione OKEANOS

3.2.1 Normativa Nazionale

3.2.1.1 Parlamento

Ad oggi l'attività subacquea non risponde ad alcuno strumento normativo nazionale. Sono in discussione nei due organismi parlamentari vari disegni di legge e proposte di legge che riguardano la regolamentazione delle attività subacquee ricreative e turistiche, raccolti nella seguente tabella.

Organo Istituzionale	Legge ⁽¹⁾	Argomento
	PdL 1219	Legge quadro sull'ordinamento delle attività subacquee
Senato	DdL 1063	Disciplina delle professioni di istruttore subacqueo e di guida subacquea e dell'attività di centro d'immersioni subacquee e di centro di addestramento subacqueo
Senato	DdL 1885	Disciplina delle attività subacquee ed iperbariche professionali e per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali nelle attività lavorative subacquee ed iperbariche
Senato	DdL 2080	Disciplina della professione di guida subacquea
Senato	DdL 2339	Disciplina delle attività subacquee ed iperbariche professionali e per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali nelle attività lavorative subacquee ed iperbariche
Senato	DdL 3141	Disposizioni per l'esercizio dell'attività archeologica subacquea
Senato	DdL 3458	Provvedimenti di sostegno del settore della nautica da diporto e del turismo nautico
Camera	PdL 2729	Disciplina delle professioni di istruttore subacqueo e di guida subacquea e dell'attività dei centri di immersioni subacquee e di addestramento subacqueo
Camera	PdL 2983	Disciplina della professione di guida subacquea
Senato	DdL 3598	Norme in materia di attività subacquee in ambito turistico e ricreativo
Camera	PdL 5093	Legge quadro di disciplina delle attività di istruttore e di guida subacquea, nonché dei centri di immersione e dei centri di addestramento subacqueo

5.2.1.2 NORMATIVA REGIONALE

Ad oggi l'attività professionale della guida subacquea è stata affrontata e normata a livello regionale da cinque regioni italiane attraverso sette leggi regionali:

Regione Liguria:

L.R. n.44/1999: Norme per l'esercizio delle professioni turistiche:



art.2 comma 5 *“è guida subacquea chi, per professione, accompagna persone singole o gruppi di persone, che abbiano svolto i necessari corsi di addestramento alle immersioni subacquee, per l’osservazione e l’illustrazione dell’ambito marino sommerso, nelle varie forme diurne e notturne, anche con l’ausilio dell’autorespiratore. Con specifica legge regionale sono disciplinate l’attività di guida subacquea nonché le procedure per ottenere l’idoneità all’esercizio della professione”*

L.R. n.28/2000: Norme per la disciplina dell’attività degli operatori del turismo subacqueo:

art.2 comma 5 *“per guida subacquea si intende chi, in possesso di corrispondente brevetto a scopo turistico e ricreativo, assiste l’istruttore subacqueo nell’addestramento di singoli o gruppi ovvero accompagna singoli o gruppi in possesso di brevetto almeno di primo livello rilasciato dalle organizzazione didattiche iscritte nell’Elenco regionale di cui all’art.3”*

L.R. n.19/2001: Norme per la disciplina dell’attività degli operatori del turismo subacqueo

Regione Sicilia

L.R. n.8/2004: Disciplina delle attività di guida turistica, guida ambientale-escursionistica, accompagnatore turistico e guida subacquea

Art.7 comma 1: *“E’ guida subacquea che accompagna in itinerari subacquei, singoli o gruppi, di massimo sei persone, in possesso di brevetto subacqueo riconosciuto descrivendo prima dell’immersione il percorso, le caratteristiche della biologia, della flora e della fauna marina e fornendo significative informazioni sulle corrispondenti zone emerse”*

Regione Toscana

L.R.n.42/2000: Testo unico delle Leggi Regionali in materia di turismo

Art.118 comma 2: A seconda dell’ambiente e dei mezzi con i quali viene esercitata l’attività, la guida ambientale assume le seguenti connotazioni, di seguito dette specialità:

a-escursionistica

b-equestre

c-subacquea

Regione Sardegna

L.R. n.9/1999: Norme per la disciplina dell’attività degli operatori del turismo subacqueo

Art.2 comma 5: *“Per guida subacquea si intende chi, in possesso di corrispondente brevetto, a scopo turistico e ricreativo, assiste professionalmente l’istruttore subacqueo nell’addestramento di singoli o gruppi e accompagna in immersioni subacquee singoli o gruppi di persone in possesso di brevetto.”*

Regione Calabria



L.R. n.17/2004: Norme per la disciplina dell'attività degli operatori del turismo subacqueo

Art.2 comma 5: “Per guida subacquea si intende chi, in possesso di corrispondente brevetto accompagna, a scopo turistico e ricreativo, singoli o gruppi in possesso di brevetto.”

5.2.1.3NORMATIVA AMBIENTALE – GUIDE SUBACQUEE

Le normative ambientali specifiche che riguardano l'attività delle guide subacquee operanti nelle aree protette marine si sviluppano in progressione geometrica nelle specifiche località marittime, in virtù di una serie di competenze amministrative che insistono nelle attività in mare, dove oltre alle disposizioni (decreti istitutivi, regolamenti attuativi e misure di salvaguardia) degli Enti Gestori delle aree protette, si deve tener conto dell'Autorità (Capitaneria di Porto – Guardia Costiera) che ha competenza sulla sicurezza in mare, sulle attività commerciali svolte nel demanio marittimo e sulla tutela ambientale.

Le attuali 26 AMP disciplinano, con singole disposizioni, la fruizione subacquea delle zonazioni A, B e C (in alcuni casi anche D) dell'area marina protetta.

A questi vanno aggiunte le ordinanze delle Capitanerie di Porto sulle “visite guidate subacquee”, che, da una consultazione nel sito ufficiale delle Capitanerie di Porto, raggiungono il considerevole numero di 765 (al 15.10.2007).

Nel corso del 2007 il **Tavolo Tecnico per le attività subacquee ricreative nelle aree marine protette** istituito presso il Min.Ambiente, ha presentato un protocollo tecnico con la proposta di un Codice di Condotta Nazionale per le attività subacquee ricreative che declina i seguenti dieci punti:

- 1. Informarsi preventivamente sulle caratteristiche dell'ambiente del sito di immersione.*
- 2. Non danneggiare o prelevare reperti archeologici e geologici.*
- 3. Non uccidere, danneggiare o prelevare organismi marini.*
- 4. Non alterare il comportamento degli organismi marini (non inseguire, non toccare, non dar da mangiare agli organismi, limitare l'uso di dispositivi sonori e luminosi, etc.).*
- 5. Non ancorare su fondali che ospitano praterie di Posidonia oceanica e altre fanerogame marine, coralligeno.*
- 6. Non effettuare esercitazioni subacquee nei siti vulnerabili o di particolare interesse naturalistico.*
- 7. Mantenere sempre una distanza di sicurezza dal substrato, evitando il contatto con il fondo e mantenendo l'attrezzatura aderente al corpo, per non disturbare o danneggiare accidentalmente gli organismi.*
- 8. Non abbandonare sott'acqua o in superficie alcun tipo di materiale (star light, piombi, etc.).*
- 9. Limitare l'accesso e la permanenza nelle grotte naturali, per evitare danni e disturbo all'ambiente (ad es., bolle d'aria all'interno).*

10. Segnalare all'Autorità competente eventuali irregolarità e la presenza di rifiuti o materiali pericolosi (reti da pesca abbandonate, lenze, batterie, etc.), senza tentare di rimuoverli.

Ad un sommario confronto con l'art.27 della L.979 del 1982:

Art. 27

Nelle riserve naturali marine, ogni attività può essere regolamentata attraverso la previsione di divieti e limitazioni o sottoposta a particolari autorizzazioni in funzione delle finalità per la cui realizzazione la riserva è stata istituita.

In particolare possono essere vietate o limitate:

- a) l'asportazione anche parziale e il danneggiamento delle formazioni minerali;*
- b) la navigazione, l'accesso e la sosta, con navi e natanti di qualsiasi genere e tipo, nonché la balneazione;*
- c) la pesca sia professionale che sportiva con qualunque mezzo esercitata;*
- d) la caccia, la cattura, la raccolta, il danneggiamento e in genere qualunque attività che possa costituire pericolo o turbamento delle specie animali o vegetali, ivi compresa la immissione di specie estranee;*
- e) l'alterazione con qualsiasi mezzo, diretta o indiretta, dell'ambiente geofisico e delle caratteristiche biochimiche dell'acqua, nonché la discarica di rifiuti solidi o liquidi e in genere l'immissione di qualsiasi sostanza che possa modificare, anche transitoriamente, le caratteristiche dell'ambiente marino;*
- f) l'introduzione di armi, esplosivi e di qualsiasi mezzo distruttivo o di cattura nonché di sostanze tossiche o inquinanti;*
- g) le attività che possono comunque arrecare danno, intralcio o turbativa alla realizzazione dei programmi di studio e di ricerca scientifica da attuarsi sull'area.*

Il decreto di istituzione della riserva marina prevede:

- a) la determinazione delle aree marittime e di demanio marittimo costituenti la superficie della riserva;*
- b) le finalità di carattere scientifico, culturale, economico ed educativo per la cui realizzazione è istituita l'area protetta;*
- c) i programmi di studio e di ricerca scientifica nonché di valorizzazione da attuarsi nell'ambito della riserva;*
- d) la regolamentazione della riserva con la specificazione delle attività oggetto di divieto o di particolari limitazioni o autorizzazioni.*

Si rileva una sostanziale riproposizione di quanto disposto 25 anni fa dall'Ispettorato Centrale Difesa Mare dell'allora Ministero della Marina Mercantile.

Si rileva invece l'assenza di organici interventi per garantire uno standard qualitativo nazionale dei servizi di accompagnamento subacqueo, supportati da azioni formative periodiche coordinate ed organizzate dal Ministero competente.

In particolare siamo ancora lontani da concrete misure normative, per strutturare il coinvolgimento delle imprese del settore nelle complesse operazioni di manutenzione delle strutture (boe di delimitazione, campi di ormeggio, bonifiche subacquee, recuperi di reti abbandonate ed altre attività professionali) dell'Area Marina Protetta, a garanzia di un continuativo impegno lavorativo del personale dei Centri di Immersione convenzionati con l'AMP.

4 Esempio di best practices

Per diretta esperienza si riporta schematicamente un esempio di best practices condotte nel Parco Nazionale dell'Asinara nel biennio 2002-2004

ASINARA (Comune di Porto Torres – Sassari – Sardegna – Italia)

Isola di 52 Km², 2 miglia a nord di Stintino (Sardegna), conserva un elevato grado di naturalità, dovuto al divieto di accesso al pubblico negli ultimi cento anni. Espropriata dal Governo alla fine dell'ottocento ed utilizzata come Stazione Sanitaria Marittima e carcere di massima sicurezza negli ultimi decenni. Un anno prima della dismissione del carcere è stato istituito il Parco Nazionale dell'Asinara e quindi l'Area Marina Protetta.

Unico caso in Italia in cui un'area protetta coinvolge un territorio isolano vasto e disabitato.

A seguito di un piano di fruizione redatto dall'Ente Gestore, sentiti gli operatori interessati, sono state stabilite regole e modalità di fruizione, quindi sono stati selezionati ed autorizzati gli operatori privati dei vari servizi.

Le modalità di fruizione subacquea sono state concordate con gli operatori e condizionate dalle linee di gestione del Parco Nazionale e dell'AMP.

Nell'AMP non sono consentite immersioni libere, ma esclusivamente guidate dal personale dei Centri di immersione autorizzati (nove centri di immersione) e in zone prestabilite.

TAB. B - Centri di Immersione del Parco Nazionale dell'Asinara (2002-2004)

Attività – iniziative del Parco	Risultati per in C.Immersione	Osservazioni
Promozione: <ul style="list-style-type: none"> • Mostre ed eventi • Trasmissioni radio-televisive • Articoli e redazionali • Manifestazioni di settore 	Diffusione e conoscenza di un'isola quasi sconosciuta e ritenuta ancora preclusa al pubblico. Materiale divulgativo prodotto insieme ai 9 Centri di immersione autorizzati. Partecipazione agli stand espositivi organizzati dall'AMP	Iniziale diffidenza alla cooperazione tra Centri di immersione, alta concorrenza. Ruolo determinate dell'Ente Gestore nel governo dei rapporti e nelle linee programmatiche.
Sviluppo: <ul style="list-style-type: none"> • Corsi formazione ed educazione ambientale • Campagne di bonifica subacquea • Siti archeologici 	Organizzazione di corso di educazione ambientale per i 9 Centri di immersione convenzionati con l'AMP. Corso istruttori HSA per accompagnamento di persone	Crescente coinvolgimento e livello di cooperazione. Progressiva crescita di gruppo: costituzione dell'Associazione Centri di Immersione Parco Nazionale dell'Asinara



Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche

Membro dell'Osservatorio Nazionale del Turismo Verde – aderente: Federparchi, COLAP, Co. Mo. Do. - www.aigae.org

<ul style="list-style-type: none">• Programmi di cooperazione transnazionali	diversamente abili Battesimo ARA per bambini scuola elementare e media	
Ricerca scientifica: <ul style="list-style-type: none">• Ricerche scientifiche• Tesi, dottorati e master• Convegni e Congressi	Ampliamento del periodo di attività Nuove opportunità professionali Apprendimento di tecniche di monitoraggio e identificazione delle specie Promozione internazionale	Nuove forme di collaborazione tecnico-scientifica. Adeguamento dei servizi a nuovi tipi di richiesta.
Servizi: <ul style="list-style-type: none">• piano di fruizione• regolamento• itinerari subacquei• boe d'ormeggio nei punti d'immersione• monitoraggio delle attività• guida fotovideo operatori sub• contrassegno del Parco (bandierina) sui mezzi autorizzati	Adozione di semplici regole per l'esercizio dell'attività. Convenzione annuale a titolo oneroso per l'esercizio delle attività. Boe riservate nei punti di immersione. Le riprese foto-video subacquee sono autorizzate dall'Ente Parco, e delegate al supporto dei Centri di immersione. Monitoraggio ambientale per emergenze (Caulerpa spp, ecc....) Identificazione dei mezzi nautici adibiti al servizio, autorizzati dal Parco	Buon livello di condivisione delle regole di fruizione. Cooperazione nella gestione e manutenzione della segnaletica nei punti di immersione. Buon livello di motivazione e controllo del territorio a contrasto di attività illegali o non autorizzate dal Parco.

5 Considerazioni Generali

Alla luce delle esperienze sinora acquisite nelle complesse e problematiche politiche gestionali delle aree marine protette italiane, si deve riconoscere che sono state affrontate diverse situazioni conflittuali, in particolare con quei comparti direttamente coinvolti dal regime di tutela delle aree marine, come il settore della pesca professionale e sportiva, della nautica da diporto e delle immersioni subacquee ricreative.

I rapporti tra enti gestori e operatori della pesca, della nautica e delle immersioni ricreative hanno progressivamente beneficiato delle esperienze acquisite, della progressiva capacità di dialogo e confronto interno, ed infine dell'attenzione dell'Amministrazione Centrale.

Un ruolo determinante di mediazione e mitigazione va certamente attribuita alle associazioni ambientaliste, che hanno promosso processi di dialogo costruttivo con quelle categorie che originariamente erano state definite i "nemici" delle riserve marine.

Nei processi di confronto è stata determinante la capacità contrattuale, politica ed organizzativa ed è stato inevitabile che i primi segnali di attenzione si siano rivolti al settore della pesca artigianale, quindi alla nautica da diporto e successivamente al turismo subacqueo.

Non a caso i centri di immersione ricreativa presentano ancora, in molte aree marine protette, rapporti di cooperazione poco efficaci e produttivi con gli enti gestori.

6 – Prospettive ed attese

Per garantire il perseguimento degli obiettivi gestionali di una AMP, nel settore della fruizione subacquea, risulta indispensabile sviluppare nuove e più organiche tipologie di rapporti con i Centri di Immersione operanti nell'area.

Premesso che i Centri di Immersione operano nell'Area Marina Protetta, a seguito di specifica convenzione con l'Ente Gestore, la politica di gestione dell'AMP, riconoscendo il ruolo fondamentale dei Centri di Immersione per le proprie finalità istituzionali, deve prevedere alcune disposizioni di base a supporto (e tutela) dell'attività imprenditoriale di questo settore (da citare negli stessi atti istitutivi o nei regolamenti attuativi):

1. diritto esclusivo di operare nell'AMP, consentendo le immersioni subacquee esclusivamente sotto la guida dal personale dei Centri di Immersione autorizzati dall'Ente Gestore, e limitando eventualmente ai soli "residenti" la possibilità di immersione "libera" nelle zone B e C;
2. diritto esclusivo di assistenza e supporto per le riprese foto-video professionali e visite di giornalisti;
3. diritto esclusivo di ormeggio alle boe riservate, in prossimità delle aree di immersione;
4. diritto esclusivo per interventi subacquei di bonifica dei fondali e manutenzione strutture sommerse;
5. diritto esclusivo per assistenza ad attività subacquee inerenti studi, monitoraggi e ricerche scientifiche;
6. diritto esclusivo per assistenza e supporto alle attività di volontariato subacqueo;
7. formazione ed assistenza alle imprese, finalizzata alla istituzione di un Consorzio/Associazione dei Centri di Immersione dell'AMP;
8. formazione ed assistenza al processo di Certificazione Ambientale del Consorzio/Associazione dei Centri di Immersione dell'AMP;
9. corsi di formazione ed educazione ambientale a carico dell'AMP;
10. promozione e partecipazione a manifestazioni in cooperazione con l'AMP;

Queste disposizioni generali che garantiscono il coinvolgimento dei Centri di Immersione nelle attività istituzionali dell'AMP, vanno accompagnate da una serie di impegni da parte dei centri di immersione, indispensabili al perseguimento degli obiettivi dell'AMP, (in assenza di normativa nazionale che disciplina questa categoria di servizi, sarebbe utile che queste misure fossero standardizzate ed adottate in tutte le AMP):

1. adozione di un articolato che disciplini le modalità dei servizi;
2. monitoraggio ambientale;
3. acquisizione costante di dati statistici delle visite;



4. monitoraggio della qualità dei servizi;
5. procedura per la certificazione ambientale;
6. chiarezza e trasparenza dei servizi offerti al pubblico con i relativi listini dei costi;
7. garanzia del servizio continuativo (anche in bassa stagione), dimensionato alla programmazione concordata con l'AMP ed alla richiesta degli utenti;
8. periodico aggiornamento professionale del personale;
9. manutenzione ordinaria delle strutture sommerse utilizzate per il supporto alle immersioni;
10. protocollo d'intesa con le associazioni di pesca professionale per operazioni di recupero degli strumenti di pesca dispersi nel fondali

Il richiamo di questi indirizzi nell'atto istitutivo di ciascuna AMP, costituirebbe anche un valido supporto alla reale costituzione di un sistema delle AMP.

Il concetto di "sistema" deve considerarsi, quindi, non solo basato su forme di cooperazione ed interscambio di esperienze tra AMP, ma soprattutto come uniformità dei servizi istituzionali (segnaletica, arredo centri visita, vestiario del personale, contrassegni dei mezzi di trasporto, materiale informativo, ecc...) offerti ed erogati agli utenti.

Nel settore subacqueo è fondamentale dare un forte impulso alla qualità e caratterizzazione AMP:

il subacqueo deve ricevere ed avvertire una netta differenza nell'immergersi in una AMP rispetto ad altre zone.

Per raggiungere e soprattutto mantenere questo risultato, si deve perseguire un processo di:

1. PIANIFICAZIONE degli itinerari subacquei
2. GESTIONE dinamica ed attenta alla conservazione ed alla più ampia fruibilità
3. FORMAZIONE costante del personale subacqueo
4. MONITORAGGIO dello stato ambientale delle zone di immersione

Nella seguente tabella C, sono riassunti i settori, gli scenari e le variabili che determinano il processo di pianificazione dei percorsi subacquei ed il livello di fruibilità delle risorse subacquee, nel rispetto degli obiettivi di tutela ambientale, di sicurezza degli utenti e di redditività delle imprese che operano nel turismo subacqueo.

PIANIFICAZIONE e GESTIONE dei PERCORSI SUBACQUEI - TAB. C

Attrattori	Caratteristiche	Azioni	Risultati attesi
<p>Emozionali: Grotte Fenditure Relitto Notturna Secca profonda</p> <p>Tecnici: Immersione nel Blu Alta Profondità Recuperi Documentazione Foto-video Tecnica sub. avanzata Comunicazione subacquea Corsi per brevetto sup.</p> <p>Biologici: vertebrati di grossa taglia vertebrati (grandi banchi) coralligeno poriferi prateria posidonia microinvertebrati macroplankton molluschi poco frequenti crostacei di grande taglia crostacei (grandi banchi) biocenosi di fondi duri forme giovanili</p> <p>Etologici: Territorialità Alimentazione Livree nuziali Riproduzione Cure parentali Mimetismo</p> <p>Culturali: Monitoraggio Rilievi Scavi archeologici Prelievi <i>Ricerca Scientifica</i> <i>Video-Fotografia</i> Reperti archeologici Relitti storici Monumenti sommersi</p>	<p>Tecniche: per utenza ampliata per principianti per esperti per molto esperti per professionisti</p> <p>Sicurezza: 1° immersione stagione 1° immersione/giornata 2° immersione/giornata durata max dell'immersione in curva rapporto guida/subacquei verifica tecnica preventiva</p> <p>Ambientali: poco sensibile sensibile molto sensibile</p> <p>Temporali: giorno notte fase lunare inverno primavera estate autunno</p>	<p>Didattiche Adozione di un codice di classificazione tecnica dell'itinerario subacqueo, concordato e riconosciuto dalle scuole e didattiche subacquee.</p> <p>Definizione delle prove tecniche da superare per accedere a percorsi impegnativi, e sensibili.</p> <p>Definizione di una segnaletica internazionale per evidenziare la classificazione del percorso sulla boa del punto di immersione.</p> <p>Messa a punto di un percorso formativo unico per guide subacquee di AMP Mediterranee,</p> <p>Appuntamento annuale di confronto e di scambio di esperienze (EUDI SHOW)</p> <p>Introduzione di tecniche innovative di accompagnamento subacqueo mediante uso di comunicatori acustici subacquei ed autorespiratori a ciclo chiuso.</p> <p>Costo del servizio di accompagnamento adeguato per ciascun tipo di percorso.</p> <p>Enti di Ricerca Definizione di una scala di sensibilità ambientale dei percorsi subacquei, da tradurre in segnaletica comune per tutte le AMP.</p> <p>Messa a punto di metodiche standard di monitoraggio per impatto diretto (meccanico) dei subacquei</p> <p>Schede didattico informative plurilingue, sugli attrattori biologici ed etologici mediterranei e sulle metodiche di osservazione</p> <p>Elementi conoscitivi degli attrattori bioecologici ed etologici da inserire nel percorso formativo per guide subacquee delle AMP Mediterranee.</p> <p>Appuntamento annuale per aggiornamento e brainstorming, (EUDI SHOW)</p>	<p>Segnaletica semplificata e comune a tutte le AMP</p> <p>Guide naturalistiche subacquee di elevata preparazione, sensibilità e professionalità.</p> <p>Elevati livelli di sicurezza delle visite subacquee</p> <p>Grande varietà ed elevata qualità dei servizi offerti ai subacquei</p> <p>Incremento della fruibilità delle AMP nel corso dell'anno e verso nuovi tipi di utenza.</p> <p>Monitoraggio costante e diffuso sullo stato ambientale dei fondali nelle AMP</p> <p>Diffusa e forte politica di conservazione delle risorse ambientali nelle AMP.</p> <p>Costruzione di un sistema mediterraneo di turismo subacqueo.</p>

STEFANO GIUSSANI

Grazie tantissimo a Roberto Sequi. Prima di congedarvi per la pausa del caffè mi permetto di sottolineare la criticità dell'intervento di Roberto, che ci ha messo di fronte alle maggiori aspettative di un pubblico molto particolare, quello che si appresta a mettere la testa sott'acqua, e la tecnicità richiesta. Roberto ci ha purtroppo presentato un quadro che trova come corrispondente nella normativa una situazione direi quasi fallimentare, dove sono richieste conoscenze a cui corrisponde l'indifferenza nei confronti di questo tipo di attività. Roberto ha anche citato il valore del nostro patrimonio archeologico sommerso e proprio su questo argomento vi rilancio il prossimo argomento. Aprirà la seconda parte degli interventi la star dei nostri incontri, l'archeologo Vittorio Brizzi, il cui nome in Italia è diventato il punto di riferimento di un certo tipo di archeologia. Grazie. A tra poco.

VITTORIO BRIZZI

Buongiorno a tutti e grazie per questo invito a cui partecipo con molta felicità. Avevo preparato un intervento molto vasto, essendo il tema molto ricco e molto intrigante. Il titolo del mio intervento dovrebbe essere "Ecoturismo e archeologia" ma preferisco entrare nel dettaglio in funzione degli interventi molto interessanti di prima legati al concetto di formazione, perché ho trovato delle similitudini di percorso. Vorrei quindi cercare di spiegarvi quello che faccio e quello che auspicabilmente si potrebbe fare insieme. Premetto che non sono un archeologo, anche se lavoro con gli archeologi da tanto tempo. La mia è una preparazione è più astratta, nel senso che ho sempre lavorato con dei sistemi un pochino più cosmici: sono un astrofisico. Il però il punto di contatto con questa attività che negli ultimi 15 anni mi ha trovato particolarmente impegnato è dato proprio dal mistero. Non per niente il mio approccio all'archeologia è stato mediato dal mio lavoro specifico, quello dell'elaborazione di sistemi predittivi in cui analizzando un determinato scenario e applicando determinate regole (algoritmi), si cerca di prevedere un comportamento del sistema. I miei apporti sono stati legati sia alla scoperta di siti sia alla ricerca legata a tutte le procedure che portano alla ricostruzione di manufatti. È inevitabile l'osservazione di come il mio approccio sia diverso da quello degli archeologi, in quanto la componente ambientale gioca un ruolo fondamentale. Non voglio dire delle banalità però, purtroppo, gli specialisti dell'archeologia – grazie ed in virtù dell'imprinting culturale tipicamente italiano – tendono a valorizzare a conservare in un concetto molto umanistico; viceversa il mio è un approccio più trasversale, un pochino più dissacratorio e non vi dico le bagarre che nascono! Uno dei campi di cui mi occupo è appunto un campo astratto, informatico, in cui le componenti legate ad esempio alla matematica giocano un ruolo molto importante, anche se stanno abbastanza sommerse; l'altro campo è, invece, proprio fisico, interattivo, più legato all'antropologia ed alla ricostruzione di sistemi meccanici (come la lavorazione della pietra e la costruzione di strumenti utilizzati nel paleolitico) o alla ricostruzione di ambienti. Questo insieme di attività genera un quadro molto interessante legato alla ricaduta, cioè solleva quesiti ed interessi sia attraverso sistemi di comunicazione immediati, a tu per tu con il bambino o con l'adulto che viene fatto lavorare ed impegnare, sia attraverso sistemi multimediali, per esempio di realtà virtuale. La giunzione di questi due fronti è ancora in una fase abbastanza immatura e non del tutto compresa, molto spesso sopravvalutata per via della spettacolarità insita nell'impreparazione del pubblico. Tuttavia questa giunzione riveste un ruolo



importantissimo per far capire con molta chiarezza il ruolo dell'ambiente nell'evoluzione umana e viceversa. Dato per scontato che la nicchia dell'uomo è la sua cultura, attraverso cui l'uomo ha modificato l'ambiente per potersi integrare in esso, dopo la rivoluzione neolitica ci sono stati dei segnali estremamente importanti che hanno portato a quello che siamo oggi. Le indagini su questi punti cardine portano sviluppi e stimoli inattesi nel momento in cui vengono comunicate, soprattutto se questa comunicazione avviene nell'ambito naturale. Vorrei portare l'esempio di un lavoro iniziato due anni fa proprio in un parco. Abbiamo realizzato un laboratorio all'aperto per poter svolgere determinati lavori con le scuole in cui l'aspetto del prelievo di risorse vegetali e minerali ha avuto un monitoraggio scrupoloso tanto da farlo diventare un progetto pilota. La tecnologia utilizzata da questi ragazzi – che venivano con regolarità e che sarebbero comunque venuti a fare percorsi di tipo ambientale – è diventato un discorso misto: si insegnavano loro le tecniche primitive per utilizzare elementi che vedevano sia allo stato selvatico che appositamente piantate per non incidere sulla sistema parco e si valutava costantemente l'incidenza del prelievo, si che questo portasse alla creazione di banalissimi cestini di vimini o di tetti per case fatti con il Fragmites. In definitiva, a fronte del problema dato dal fatto che non si devono toccare le risorse del parco, sono state create – in zone limitrofe al parco – delle vere e proprie piantagioni. Il controllo del prelievo e della nascita spontanea è stato interessante per capire come avrebbe potuto incidere un gruppo di persone che per tot ore al giorno e all'anno, per problemi di sussistenza e di adattamento a quel determinato ambiente, prelevavano e consumavano le risorse naturali. È stato valutato il “peso” dei manufatti, del materiale grezzo, le ore di tempo necessarie ecc. Può sembrare tutto abbastanza normale se non fosse che queste cose venivano fatte da bambini di età compresa tra i 6 e i 9 anni. La cosa straordinaria è stata spingere queste classi a risolvere dei problemi, stimolando la loro creatività e analizzare i processi risolutivi che mettevano in campo. Chiaramente l'apporto delle Guide Ambientali Escursionistiche è stato fondamentale per la loro conoscenza specifica. In questo specifico caso l'interdisciplinarietà è stata sia possibile che particolarmente fruttuosa, mentre talvolta i punti di vista e le mentalità diverse rendono difficile la collaborazione. Nel campo comune, quest'interazione pedagogico didattica continua a funzionare così bene che stiamo pensando di concettualizzarla e renderla funzionale ed esportabile. Quando si sente parlare di archeologia sperimentale molto spesso si creano confusioni. L'archeologia sperimentale è una disciplina a supporto dell'archeologia e consiste nel tentativo di ricostruire i manufatti trovati dagli archeologi analizzandone i materiali e la forma, controllando nei database se esistono oggetti simili tra le popolazioni primitive di oggi. È fondamentale poi l'analisi dello stato del reperto originale e dei segni da cui si trae un'interpretazione iniziale. Una volta ricostruito il manufatto si confrontano i segni lasciati per creare la copia con quelli del reperto originale e si cerca di dare un'interpretazione. Questa pratica ha avuto un enorme sviluppo, generando anche i cosiddetti “archeo-parchi”, dove centinaia di migliaia di turisti vanno per vivere una sorta di storia vivente, ripercorrendo le tappe dei nostri progenitori dal paleolitico fino al medioevo. Quest'aspetto del gioco deve però avere basi scientifiche, quindi l'archeologo sperimentale ha il compito di dare regole e produrre rapporti in modo tale che gli educatori possano dire – quantomeno – cose non sbagliate. Purtroppo qui in Italia più il portare l'archeologia sperimentale come disciplina scientifica nella volgarizzazione ha prodotto una



banalizzazione dell'archeologia. Il fatto di poter fare il fuoco con il fungo o con le bacchette da sfregare, per quanto indubbiamente molto spettacolare, deve restare unito a tutta una serie di informazioni che permettono di capire ad esempio se quel fungo o quel legno esisteva nella zona. Il risultato è permettere sia al pubblico adulto che a quello dei bambini una catena di pensieri che possono portare a impegnarsi seriamente e a provare o no. La visita al museo come polo documentativo diventa una conseguenza. Una cosa molto soddisfacente in questo senso è un'esperienza del '93 condotta con bambini che per tre anni hanno fatto una full immersion nell'uso delle tecnologie primitive e a cui si poneva sempre il dubbio su quello che stavano facendo. Sono stati loro a sentire l'esigenza di visitare un museo dopo quanto avevano fatto. Oltre ad essere una cosa molto bella questa ha avuto una funzione pedagogica altissima. Rispetto alla formazione noi abbiamo dei problemi a monte rispetto ai vostri, essendo il mondo dell'archeologia ancora legato a principi di valutazione estetica e artistica del bene. Da circa 10 anni l'interesse si sta spostando verso la componente antropica, più legata all'ecosistema, e ogni dipartimento ha fisici, biologi, naturalisti e botanici, quindi il prodotto diventa più articolato ma resta il fatto che nel momento in cui si vogliono mettere a disposizione i frutti di questa ricerca vogliono per generare un doveroso indotto economico e di conseguenza una valorizzazione del territorio e dell'individuo che lo abita, questi concetti devono essere tradotti e "l'interprete" archeologico dovrebbe avere una sua posizione ben chiara. Il fatto di poter lavorare in squadra è importantissimo, non per niente adesso ci chiedono applicazioni per capire vestigia del passato, come alcuni buchi per terra, che non si riescono ad interpretare. L'archeologo sperimentale dovrebbe ricreare catene operative per far capire il valore di quel villaggio posto sull'altura piuttosto che il paeloabitato all'interno della caverna. Anche noi, quindi, stiamo lottando per porre le basi di una deontologia professionale e l'individuazione di competenze. Con l'Università di Ferrara, una delle poche in Italia a studiare l'archeologia dal punto di vista più "scientifico" che umanistico, abbiamo costituito un'associazione per avere modo di essere più aperti e rapidi rispetto all'accademia. Quest'associazione, Paleoworking, di cui sono il direttore è ormai ben ramificata sul territorio ed ha una ventina di sedi, ognuna autonoma dal punto di vista economico e gestionale e dotata di un programma di formazione legato ad enti territoriali della zona che certificano il titolo di operatore della didattica dell'archeologia (soprattutto sperimentale). L'associazione lavora per creare un tessuto locale, con progetti che mirano alla realizzazione di parchi archeologici o a strutture di ricostruzione (archeoparchi) e con la formazione si vuole arrivare a far sì che gli operatori dicano cose il meno sbagliate possibile. Tutto ciò è giocato sulla dinamicità che nasce dall'interazione tra il docente e il discente, dove si cerca di risolvere problemi facendo un viaggio nel tempo, limitando le risorse a disposizione e contestualizzando l'attività in un determinato periodo o ambiente. Questo ha generato cose molto particolari che hanno influito anche sui progetti di ricerca. Menti destrutturate come quelle di un bambino di 7 anni, ancora non completamente ammorbatati dal fascino della play station, che si guardano intorno e sono pieni di curiosità hanno risolto o dato input per risolvere problemi interpretativi legati alla costruzione di sistemi complessi, tipo forni per la cottura dell'argilla piuttosto che sistemi di legare le canne per creare una parete divisoria all'interno di un'abitazione dell'età del bronzo. I bambini sono stati straordinari e hanno fatto meditare dei ricercatori. Per innescare questo processo virtuoso è richiesta una certa energia e pianificazione ed è da



questa situazione che nasce la necessità di una formazione omologata, dove ognuno ha le sue competenze. La competenza di una Guida Ambientale Escursionistica è estremamente importante. Inizialmente ho avuto difficoltà a coinvolgere le Guide Ambientali Escursionistiche nella didattica della sperimentazione in archeologia ma dopo mi sono trovato con un sistema quasi automatizzato che procedeva per conto su in cui certe cose erano state recepite e messe in pratico in modo estremamente brillante. Loro sono diventati docenti nei nostri confronti per quanto riguarda la conoscenza del territorio e la soluzione di quei problemi specifici in una scala atemporale. Quando si studia la preistoria, dove non esistono documenti scritti che riportano prassi, usi o segni interpretabili, tutto è fatto in modo serio ma sperimentale. Auspico per questo una collaborazione, anche per progetti trasgressivi. Per esempio, sul Vallo di Diano, il mistero di come potesse essere collocata la grotta di Pertosa ancora attanaglia gli accademici. Qui è evidente un abitato dentro grotta, unico al mondo tranne la grotta di Ho Chi Minh (non conosco il vietnamita né – purtroppo – le grotte vietnamite per cui non so se il riferimento è a questo nome di città) in Vietnam, con palafitte interne alla grotta e segnali inequivocabili di un misterioso culto di una dea madre, dea delle acque, testimoniata da stipi e centinaia di vasetti come quelle che potete vedere sul tavolo dove stiamo facendo dimostrazioni. Ruolo sacro e profano insieme. Grazie a tutta una serie di attività intraprese dagli amministratori siamo riusciti ad avere spazi e fondi un museo archeologico (perché i beni trovati durante gli scavi possano essere messi a disposizione sul posto) ed un laboratorio (per analizzare le tematiche territoriali – Vallo di Diano e Val d'Agri – nell'ottica di una coesistenza e interscambio tra genti, dal lontano eneolitico fino ad Medioevo) che usa sistemi georeferenziati che permettono, ad esempio con un palmare, di interrogare sia i manufatti che le montagne e vedere come erano, magari 30 milioni di anni fa, e come sono cambiati. Il Vallo di Diano ad esempio era un enorme lago e le grotte erano sfiatate, gli studiosi hanno scoperto che la grotta di Polla era una specie di serbatoio per contenere il colpo di ariete nel momento in cui il livello del vallo saliva, eppure dentro sono state riconosciute oggettive testimonianze di frequentazione antropica risalente a 10000 anni fa proseguita poi e durata fino al medioevo, con persone che si nascondeva dentro la grotta o la usavano per seppellire. Ora tutti questi argomenti verranno espressi sia attraverso sistemi virtuali di rappresentazione (teatri virtuali) sia attraverso un sistema di guida supportato anche da palmari, per permettere ai visitatori di risiedere volentieri in un ambiente molto bello. L'economia delle città di Pertosa e di Auletta, con 70-80000 visitatori, si basa su un turismo mordi e fuggi, fatto di stalattite che assomigliano a Padre Pio piuttosto che ad una pecorella ma adesso, forse, potrà cambiare e in questo caso le Guide che accompagnano nelle grotte hanno un ruolo importantissimo, fungendo da trait d'union tra i cambiamenti dell'ambiente e tutto ciò che l'uomo ha fatto per modificarlo, nel bene e nel male. Questo fa crescere la coscienza, se non altro nei ragazzi del posto che magari sono andati a studiare fuori, un senso di proprietà e dignità che potrebbe far cambiare le cose in futuro, soprattutto se si parte dai più piccolini. Dopo aver tratteggiato un po' a pelle di leopardo lo scenario, concludo auspicando una collaborazione ed un sorta di formulazione di progetti anche appetibili a palati difficili, come quelli più educati che provengono dal nord Europa, disposti a venire giù ma se in cambio hanno qualcosa di particolare, se sono motivati dal fatto che trovano cose che altrove non ci sono. E io ritengo che questa sia proprio la prerogativa del nostro territorio. Grazie.



STEFANO GIUSSANI

Grazie ancora a Roberto Brizzi, astrofisico e non archeologo, anche se ci ha spiegato la stretta connessione tra i due ruoli. Mi permetto ancora una volta di evidenziare due elementi che secondo me sono stati espressi non solo per provocarci ma anche per creare collegamenti tra i vari interventi. Molto importante è il concetto di ricostruire un sistema per valutarne la ricaduta, capire quelle che sono state le dinamiche del passato per capire come il passato ha inciso sul territorio. In particolare Roberto ha citato, attraverso la descrizione delle attività di Paleoworking, l'importanza del tessuto locale proprio in quest'ottica. Introdurrei Maurizio Davolio, presidente dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile facendovi notare – e notando io stesso – come l'importanza del tessuto locale sia strettamente connessa al turismo responsabile e a quello che questo comporta. La Guida Ambientale Escursionistica deve essere per forza di cose interprete del territorio ed il turismo responsabile è il modo che meglio aiuta a scoprire un territorio, valorizzandone le risorse locali. Maurizio adesso ci tratteggerà un quadro più preciso di come questo meccanismo si leghi alla formazione.

MAURIZIO DAVOLIO

Vorrei iniziare facendo il punto dello stato dei rapporti che ci sono tra la nostra associazione e A.I.G.A.E. ma, essendo anche il presidente di LegaCoop turismo vorrei prima anticipare una cosa: per quanto riguarda le cooperative turistiche, noi abbiamo un rapporto storico con A.I.G.A.E. e gran parte degli iscritti all'associazione sono anche operatori, soci di cooperative di lavoro impegnate nel turismo naturalistico, educazione ambientale, turismo scolastico. Anche alcuni responsabili regionali sono nel contempo operatori. Grazie a questo rapporto positivo LegaCoop turismo gestisce con A.I.G.A.E., WWf e Federcultura turismo e sport di Confcooperative un osservatorio nazionale che si chiama Turismo e Natura, giunto al quarto rapporto. Noi facciamo un rapporto all'anno di tipo congiunturale sull'andamento del turismo naturalistico sulla base di un monitoraggio e ricognizione di dati che ci viene dagli associati ed un rapporto focalizzato su tematiche più precise. Il primo fu sugli impatti economico-sociali ma anche imprenditoriali e politici sul territorio, il secondo è stato sul tema del lavoro. Questa ricerca fatta con A.I.G.A.E. e gli altri partner il rapporto ci ha indicato, tra le altre cose, anche i fabbisogni formativi. Noi li abbiamo rappresentati a livello nazionale a "Italia Lavoro" e con "Italia Lavoro" ci sono le condizioni per mettere in piedi un'iniziativa di carattere formativo di cui avremo modo di parlarne meglio il 13 novembre, durante un seminario che faremo a Roma³. Il seminario partirà dall'analisi dell'esperienza fatta in 4 aree marine protette (2 della Sicilia e 2 della Sardegna) che ha visto impegnate 4 cooperative turistiche come tutor (Short line, Pacha Mama, Cogecstre e Atlantide) e che ha portato alla nascita di 4 piccole cooperative locali. In questo caso si è sviluppato un progetto di creazione di impresa ma la nostra idea è quella di favorire altri progetti come il consolidamento e sviluppo delle imprese esistenti, la qualificazione professionale, l'emersione del lavoro nero e del finto volontariato (il

³ Una breve sintesi dell'intervento di Aigae, tenuto dal Dott. Marco Fazion, in sostituzione del Presidente, Dott. Stefano Spinetti, unitamente ad un resoconto dell'incontro, sono riportati in *Ambiente InFormazione, Anno 9, N° 4, Dicembre 2007 - pagg. 15 – 18 - Metti che un giorno a Roma... - Marco Fazion*. Si ricorda che copia integrale di ogni numero della Rivista, dal 2004 ad oggi, con esclusione di quelli dell'anno in corso, è disponibile in formato .pdf all'area download del sito www.aigae.org. (N.d.R.)



volontariato è gratuito, se c'è pagamento si chiama lavoro nero). Al seminario del 13 novembre saremo insieme ad A.I.G.A.E., che sarà presente con una sua relazione. Il 10 novembre, adesso parlo come A.I.T.R., faremo uno dei due forum annuali (in primavera facciamo quello deputato al sud del mondo e in autunno quello dedicato all'Italia); quest'anno il tema sarà quello dei sistemi locali di turismo responsabile che stiamo promuovendo in varie parti d'Italia. Anche qui A.I.G.A.E. sarà presente. Il ventaglio di iniziative che ci vedono collaborare su questi temi, lavoro e dignità del lavoro e professionalità, è ampio. Sempre per quanto riguarda A.I.T.R., c'è un'ipotesi di approfondire le possibilità di lavoro nel campo della formazione. L'Associazione Italiana Turismo Responsabile, di cui sono stato uno dei fondatori e che da tre anni presiedo, è nata nel 1998 e oggi ha 86 soci (tutte persone giuridiche dato che le persone fisiche non ne possono diventare socie), tra cui tutte e 11 O.N.G. che in Italia hanno dei programmi di turismo nell'ambito della cooperazione con il sud del mondo, 6 piccoli Tour Operator, circa 40 cooperative che si occupano di Turismo Responsabile e di comunità in Italia, le grandi associazioni ambientaliste, W.W.F. e Legambiente, C.T.S. ambiente, alcune associazioni di matrice cattolica (C.T.G. e C.T.A.), Legacoop, A.R.C.I. e altre organizzazioni, 8 soci stranieri di cui 6 dell'America Latina e 2 dell'Africa. A.I.T.R. è la più grande rete al mondo di turismo responsabile, la prima ad essere nata (adesso ne è nata una anche in Francia) ed è nato il processo costituente della rete europea che si chiamerà E.A.R.T.H., European Alliance for Responsible Tourism and Hospitality, abbiamo un ufficio a Bruxelles e riusciamo ad interfacciare anche la commissione europea e le istituzioni comunitarie per quanto riguarda il tema specifico. Nell'idea di turismo responsabile, l'ho scritto anche in un articolo che avete gentilmente ospitato sulla vostra rivista⁴, noi sosteniamo la centralità degli interessi della comunità ospitante e non del turista, si tratta di un'inversione di priorità (la custom satisfaction e tutte le normative comunitarie sono a favore del consumatore) che ci fa preoccupare del consumato, della comunità che ospita il turista, a cui v'è riconosciuta – secondo noi – una centralità di interesse sul tipo di turismo che ospita, sulle ricadute economiche e sociali, sul rispetto dell'ambiente, sul rispetto della persona, della cultura locale, delle tradizioni e credenze, delle religioni, degli stili di vita. È il turista, nella nostra idea, che si deve adeguare alle regole del territorio e non l'inverso; il territorio deve mantenere la sua identità, pur occupandosi dell'accoglienza, di accrescere il comfort e la qualità del soggiorno del turista ma senza che la cultura territoriale e la sua identità venga travolta e soppiantata. Le figure professionali che ruotano intorno a quest'idea, nella nostra politica assumono caratteri particolari. La Guida Turistica e la Guida Ambientale Escursionistica devono essere nelle condizioni di trasmettere non solo la conoscenza dei giacimenti monumentali, documentali o naturalistico-ambientali ma deve essere un facilitatore culturale in grado di trasmettere la cultura materiale del territorio. È fondamentale una forte conoscenza anche della storia minore di quel territorio, non solo dei grandi eventi come battaglie e congressi ma anche delle migrazioni, del lavoro, dei mestieri e delle tragedie di un popolo e poi delle produzioni tipiche, di cucina, folklore, consuetudini, stili di vita. Noi crediamo debbano avvenire dei processi di qualificazione, anche da parte delle Guide Ambientali Escursionistiche e delle Guide Turistiche, ma non in una logica di frammentazione delle professioni. Sono d'accordo con quanto diceva Vito

⁴ *Ambiente InFormazione*, Anno 9, N°2 – Giugno 2007, pag. 9 Guide Ambientali e turismo responsabile - Un'occasione di incontro - *Maurizio Davolio*.



Consoli, non si devono creare nuove figure professionali ma specializzare le figure professionali esistenti. Le figure professionali del turismo devono comportarsi come le figure professionali tradizionali: l'avvocato prima si laurea e poi si specializza e diventa civilista, penalista, amministrativista, tributarista, così fa il medico e così deve fare la Guida. Se si va alla frammentazione si crea una guerra per la definizione dei ruoli, invece in questo modo ognuno offre il proprio stile, il proprio format con sottolineature diverse al cliente che può scegliere l'attività che preferisce all'interno di una rosa in cui la norma definisce ma non limita. È questo, secondo me, lo scenario di sviluppo e di relazione che può esserci tra di noi. Noi sentiamo questa assenza e subiamo situazioni paradossali, mandando gruppi in Senegal, nella Repubblica dominicana o in territorio italiano con accompagnatori che capiscono over booking, voucher, rooming list ma non sono in grado di trasmettere niente (se non per cultura personale). La Guida locale, quella utilizzata dai Tour Operator tradizionali non corrisponde alle nostre esigenze perché conosce i monumenti, i parchi naturali ma non è in grado di trasmettere i valori umani di quel territorio e quindi ha bisogno di formazione. A volte usiamo gli immigrati che, se prendono il patentino, dato che conoscono sia noi che la terra di provenienza, riescono a svolgere la funzione di facilitatore che a noi serve. Il fatto è che vogliamo utilizzare figure riconosciute dalla legge e queste spesso non corrispondono alle nostre esigenze particolari. C'è un'esigenza di formazione e per questo siamo molto interessati a collaborare con A.I.G.A.E. e le Guide Turistiche, per cercare percorsi comuni verso la specializzazione della Guida e la soddisfazione di poter disporre di figure che corrispondono alle nostre esigenze.

STEFANO GIUSSANI

Adesso la parola ai nostri ospiti

ALESSANDRA MASINO

Mi trovo qui a sostituire Filippo Camerlenghi che è diventato "tribabbo" proprio nel momento in cui è cominciato il convegno (vi porto i suoi saluti e quelli di Margherita), di conseguenza commenterò io la sua relazione. Il tema è quello della formazione. Si tratta di un progetto che A.I.G.A.E., la più grande associazione di categoria italiana e l'unica a livello nazionale, ha in corso da qualche tempo. A.I.G.A.E. riunisce chi per mestiere accompagna in luoghi con caratteristiche naturali e si occupa di divulgazione e didattica. Oggi conta più di 1500 soci in tutta Italia ma, ragionando sullo storico, sono passati attraverso la nostra associazione diverse migliaia di Guide. Abbiamo soci in tutte le regioni; ci sono oltre 100 aziende collegate, anche tra le maggiori in Italia; una rivista; pubblicazioni tematiche; corsi di aggiornamento; siamo suddivisi in coordinamenti regionali con un Consiglio Direttivo e cariche sociali ricoperte da rappresentanti delle diverse regioni; abbiamo un sito web ricco di numerose notizie; un codice deontologico a cui si devono attenere i nostri soci; un'assicurazione obbligatoria (chi si associa ha l'assicurazione inclusa nella quota); la partecipazione a diverse fiere e l'organizzazione di attività come questo convegno. A.I.G.A.E. è membro del Comitato Nazionale del Turismo e dell'Osservatorio del Turismo Verde, fa parte dell'associazione Co.Mo.Do., è consulente di Federparchi e ha numerosi protocolli d'intesa allo studio con le maggiori entità nel mondo della formazione, del turismo e dei parchi. Come dice Filippo, ci chiamiamo Guide



ma ci occupiamo di un sacco di cose: didattica, turismo scolastico, attività estive per ragazzi, educazione ambientale, gruppi di adulti (italiani e stranieri), formazione. Quest'anno compiamo 15 anni e tra i nostri obiettivi c'è una legge nazionale. Sentivo prima parlare delle Guide subacquee che si trovano con una regolamentazione diversa di regione in regione. Anche sulla terra ferma è così, con l'aggravante – talvolta – della suddivisione provinciale. Ci impongono limiti di quota, di attività, di spazi, In Toscana la Guida Ambientale può andare a cavallo in Piemonte l'Accompagnatore Naturalistico (abbiamo anche una denominazione variegata), no perché quest'attività è codificata come un mestiere diverso. Il marasma lo abbiamo anche noi, per cui stiamo lavorando ad un legge nazionale che possa dirimere la questione. C'è una proposta di legge per la riforma delle professioni attualmente allo studio del Parlamento in cui siamo coinvolti anche noi. Altro obiettivo è la formazione per l'eccellenza. Riteniamo che il miglior formatore della Guida siamo noi stessi. Questo non significa autoreferenziazione né che un socio A.I.G.A.E. deve formare l'altro ma chi meglio delle Guide conosce le esigenze delle Guide? Anche i giornalisti si autoformano, dando in prima persona le indicazioni per diventare giornalisti. La formazione delle Guide, dove c'è, spesso è gestita da persone anche qualificatissime ma prive di un'idea chiara di che cosa serva a chi si trovano davanti. Per fare un esempio, quando io ho fatto il corso per Accompagnatore Naturalistico (durato ben 700 ore), la sede era Ivrea, dove all'epoca c'era l'Olivetti. Tra le materie c'era marketing, 50 ore con un insegnante molto in gamba, che ha parlato di marketing generale e solo all'ultima lezione si è accorto di avere davanti delle future Guide. Lui ci ha parlato dello stesso marketing che avrebbe insegnato nel mondo dell'Olivetti o della F.I.A.T.. Abbiamo imparato tutto sulla piramide di Maslow però sarebbe stato più utile qualcosa di mirato. Questo è l'esempio classico di come il nostro mondo si trovi a ricevere formazione da personale qualificato ma privo di un'idea circa l'obiettivo di chi ha davanti. Le inadeguatezze che riscontriamo nel nostro mondo sono relative quindi alla situazione legislativa, differenziata di regione in regione (con regioni che prevedono un corso ed un esame e altre solo l'esame) e ancora incompleta (dove manca la legge si diventa Guide di fatto, basta sapere cosa dire, dove dirlo e come dirlo; poi il mercato decide). I soci ci chiedono una formazione e noi organizziamo incontri come quello di ieri con il commercialista o i 3 workshop di oggi, sulla comunicazione, sulla sicurezza e sull'accompagnamento del turista straniero. Anche il mercato lo chiede e noi vorremmo organizzare eventi sempre di maggiore spessore. In alcune regioni cominciano a chiamare la Guide a fare formazione perché ci si inizia a rendere conto che le Guide che hanno avuto altre Guide come docente sono più preparate e sono favorite nella conoscenza di un linguaggio comune, lo stesso usato dagli altri operatori dell'ecoturismo. Oggi tutti i relatori hanno espresso un' esigenza comune di maggiore formazione e anche noi ribadiamo questa necessità, inoltre ci proponiamo come attori di questa realizzazione sia per formare le Guide, sia per proporre la nostra formazione fuori dal mondo A.I.G.A.E.. Abbiamo già avviato un progetto in questa direzione. Abbiamo, infatti, sottoposto ai soci un questionario che ci ha permesso di conoscere i bisogni formativi interni, le disponibilità e competenza dei soci (questo ha messo in evidenza la presenza di fior fiore di professionisti tra i soci A.I.G.A.E.) e i formatori immediatamente disponibili (molti di noi già lavorano nell'ambito della formazione delle professioni turistiche, altri invece richiedono dell'affinamento, ossia la loro professionalità va indirizzata nell'ambito della formazione). Abbiamo anche



individuato personale non interno ma utile per portare avanti questo progetto. Ci rimane da progettare e realizzare i moduli formativi e individuare i partner esterni con i quali e per i quali progettare i moduli formativi. In quest'ambito siamo alla fase di studio. La richiesta è stata divisa in due macro-categorie: vuoi essere formato o vuoi insegnare. Rispetto al primo quesito, i soci si sono dichiarati preparati sulle materie scientifiche (perché sono quelle su cui si spinge molto ai corsi o da cui proveniamo per formazione universitaria) e sulle materie sportive, ovvero le tecniche di specializzazione. Si sentono, invece, carenti nella gestione gruppi, accompagnamento, gestione strutture ricettive (metà dei soci A.I.G.A.E. lavora anche come cameriere o ha un rifugio e abbiamo spesso a che fare con strutture) e didattiche, comunicazione, primo soccorso (prima della 626, che ha portato allo sviluppo di moduli utilizzati anche ai nostri corsi, ho visto cose indegne sul tema primo soccorso e chi ha fatto un corso 10 anni fa non è o non si sente pronto ad affrontare un'emergenza), responsabilità, gestione aree protette, legislazione ambientale e fiscale (lo start up aziendale). In sostanza si tratta sempre di materie relative alla tecnica professionale. Quello che ci manca è esattamente ciò che nei corsi viene trascurato, probabilmente perché di difficile comprensione per un ente di formazione che si occupa magari di informatica o gestione aree verdi (giardinaggio) e che ignora le necessità delle Guide Ambientali Escursionistiche. Le Guide iscritte ad A.I.G.A.E. sono in grado di insegnare, oltre alle materie scientifiche, anche la tecnica professionale (tra di noi ci sono professionisti di grande competenza tanto che il manuale sulla responsabilità dell'accompagnamento l'ha scritto un socio A.I.G.A.E.) solo che in questo ambito abbiamo pochi, se pur altamente qualificati, professionisti. Cercheremo ancora tra i soci A.I.G.A.E. e anche affinando le competenze che già ci sono miriamo a coprire le lacune individuate con i soci attraverso corsi, formazione, workshop. Come scrive Filippo "le Guide non sono solo ranuncolo cerbiatto e granito ma anche – e soprattutto – imprenditori, partner di lavoro, agenzie interinali, manager". Quindi A.I.G.A.E. si propone di colmare le lacune esistenti tra i propri soci (ci stiamo strutturando per fare un evento formativo all'anno, al di là del meeting) e si propone ad enti pubblici e privati che lavorano nell'ambito delle formazione con l'obiettivo di avere Guide meglio formate. Vorremo arrivare a far sì che A.I.G.A.E. definisca materie e programmi a livello nazionale per la formazione delle Guide e che poi il programma venga applicato in modo corretto. Infatti, attualmente, dove esiste un programma a marchio A.I.G.A.E., come in Regione Piemonte (per cui il programma dei corsi l'ho fatto io), questo non viene applicato come progettato e quando si parla di botanica pratica, che prevede di spiegare come si spiegano i fiori, si va piuttosto a riconoscere i fiori sul campo. Obiettivo che segue alla creazione di un protocollo della formazione in ambito nazionale è la presenza delle Guide anche in commissione di esame. Inoltre stiamo lavorando con gli enti pubblici per chiarire chi sia la Guida Ambientale Escursionistica e ci stiamo muovendo con loro nella direzione della specializzazione, essendo dell'avviso che sia controproducente la frammentazione dovuta alla creazione di nuove figure, anche in comune con la Guida Turistica, come l'uso della bicicletta. Con altri partner di categoria stiamo poi lavorando ad un marchio di garanzia. Ad A.I.T.R. lanciamo una proposta: A.I.G.A.E. si candida a fornire tutto l'aiuto ed il supporto necessario a definire le linee guida per formare l'operatore di cui si parlava prima, sentendosi in grado di portare un contributo qualificato nella parte tecnica, lasciando l'apporto "filosofico" alla stessa A.I.T.R.. Accompagnare richiede molta responsabilità e per



far brillare gli occhi a chi viene con noi o per aiutare a scovare il genius loci è meglio se sulla tua strada incontri un docente che ti aiuta.

STEFANO GIUSSANI

Grazie anche ad Alessandra Masino

Nota sul copyright.

Riproduzione integrale degli atti.

Aigae vi consente di redistribuire e ripubblicare in forma integrale, anche in pubblicazioni a scopo di lucro e anche traducendoli in altre lingue, gli Atti di questo convegno se soddisfatte tutte le seguenti condizioni:

1. li lasciate intatti e non li modificate;
2. non imponiate condizioni di distribuzione più restrittive di quelle qui esposte;
3. non applicate vostre diciture di copyright ai testi;
4. comunicate preventivamente ad Aigae (redazione@aigae.org) la pubblicazione e rispettate il diritto insindacabile di Aigae di negare il permesso di pubblicazione integrale in siti o pubblicazioni che ritenga lesive della sua reputazione;
5. inseriate nel testo o in nota la seguente dicitura “per gentile concessione dell'Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche”;
6. riportate nella vostra pubblicazione, in forma integrale, la presente “nota”.

Riproduzione parziale

Aigae vi consente di riprodurre anche estesamente singole parte degli Atti, anche in pubblicazioni a scopo di lucro e anche traducendoli in altre lingue purché:

1. il testo riportato sia evidenziato come tale (ad es. in *corsivo*, o “virgolettato”);
2. ricorra sempre, in nota a piè di pagina o a fondo capitolo citazione puntuale della fonte.